

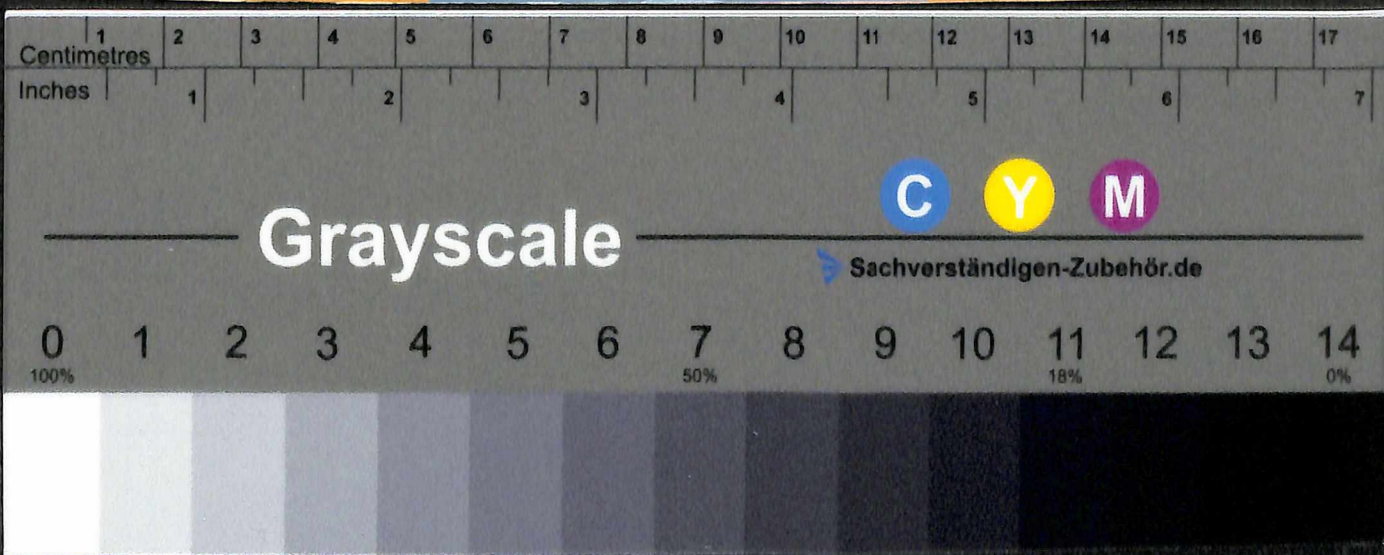
G. Esposito A. Gervasio V. A. Leuzzi  
R. Pellegrino C. Vitulli

# La stampa libera in Puglia

Informazione, opinione pubblica, partiti,  
1943-1945

saggio introduttivo di  
F. Blasi

Edizioni  
dal Sud





I saggi raccolti in questo libro proseguono e completano la prima parte del progetto di ricerca avviato dal CORECOM Puglia con l'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea sulle origini della comunicazione politica in Puglia nel secondo dopoguerra. L'importanza di questi documenti, anche a livello nazionale, sta nel fatto che si tratta dei primi periodici con autonome linee editoriali dedicati all'analisi degli avvenimenti e alla discussione di idee politiche, in una fase che precede la liberazione di Roma.

FELICE BLASI, Presidente del CORECOM Puglia

CO  
RE  
COM PUGLIA



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DELLA PUGLIA

**IPSAIC**  
Istituto Pugliese  
per la Storia dell'Antifascismo  
e dell'Italia Contemporanea



AUTORITÀ PER LE  
GARANZIE NELLE  
COMUNICAZIONI

La ricerca è stata ideata e realizzata  
dal CORECOM Puglia e dall'IPSAIC

Copia Gratuita  
CORECOM PUGLIA

ISBN 978-88-7553-212-3

© 2015 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3495371495

70121 BARI

[www.dalsud.it](http://www.dalsud.it) - e-mail: [info@dalsud.it](mailto:info@dalsud.it)

IPSAIC Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea

Settantesimo della Liberazione

G. Esposito A. Gervasio V. A. Leuzzi  
R. Pellegrino C. Vitulli

# La stampa libera in Puglia

Informazione, opinione pubblica, partiti  
1943-1945

*Saggio introduttivo di Felice Blasi*

 Edizioni  
dal Sud

*a Giulio Esposito  
encomiabile e generoso ricercatore*

*Si ringraziano*

l'Istituto nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, la Biblioteca del Consiglio regionale della Puglia, l'Archivio di Stato di Bari, la Biblioteca nazionale di Bari.

Particolare gratitudine alla famiglia del senatore Michele Cifarelli per la messa a disposizione del materiale documentario, ora presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica (Fondo Cifarelli).

## Indice

- 9 Felice Blasi  
*Risalendo la spirale del silenzio*
- 29 Vito Antonio Leuzzi  
*«L'Italia del Popolo» per la libertà d'informazione*  
1. Contro i divieti della censura, p. 29. - 2. Denuncia del vero fascismo ed educazione politica degli italiani, p. 34. - 3. Iniziative del Partito d'azione tra divieti e provocazioni, p. 40. - 4. Il Circolo "Pensiero ed Azione" e il Congresso di Bari dei Cln, p. 43. - 5. Il rinnovamento dal basso e l'opinione pubblica. Churchill con Badoglio, p. 46. - 6. Michele Cifarelli e Giorgio Spini alla direzione del giornale, p. 52. - 7. Le pagine del lavoro. Parliamo alle donne e politiche di dialogo, p. 55. - 8. Michele D'Erasmus direttore. L'epurazione in primo piano, p. 60. - 9. Il primo convegno di studi sulla questione meridionale. Quello che fu il nostro compito, p. 64.
- 75 Giulio Esposito  
*La ripresa della voce comunista in Puglia: «Civiltà Proletaria» tra liberazione e svolta di Salerno*  
1. Il primo organo del Partito comunista dopo il fascismo, p. 75. - 2. Defascistizzazione e vita politica locale, p. 84. - 3. Modello sovietico e propaganda politica, p. 89. - 4. «Civiltà Proletaria», settimanale dei lavoratori, p. 94. - 5. La ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro e l'attività delle Camere del Lavoro, p. 102. - 6. La Questione istituzionale e il Congresso dei Cln, p. 106. - 7. La svolta di Salerno, p. 126.
- 137 Anna Gervasio  
*«La Rassegna», settimanale d'opinione*  
1. Un giornale indipendente nel Regno del Sud, p. 137. - 2. Proposte per la ricostruzione e analisi dei problemi sociali ed economici fra il 1943 e il 1944, p. 139. - 3. Dal Congresso di Bari al dibattito sulle elezioni amministrative, p. 143. - 4. Dalla fine della guerra al dibattito sulla Costituente, p. 160. - 5. La collaborazione di Aldo Moro (novembre 1943-settembre 1945), p. 165. - 6. Le posizioni de «La Rassegna» nel dibattito della stampa pugliese, p. 178.

- 185 Anna Gervasio  
*«Il Risveglio», settimanale della Democrazia Cristiana*  
 1. Le dinamiche interne al mondo cattolico ed il dibattito politico, p. 185.  
 2. L'attività congressuale e la vita sindacale della Democrazia Cristiana. Il Congresso di Bari, p. 192. - 3. La realtà sociale ed economica e le proposte per la ricostruzione, p. 200.
- 207 Raffaele Pellegrino  
*Educazione alla politica. Voce di libertà: Michele Cifarelli a Radio Bari, 1943-1944*  
 1. Elenco della selezione dei primi testi radiofonici a firma di Michele Cifarelli, p. 214. - 2. Antologia di testi radiofonici scelti, a firma di Michele Cifarelli, p. 215.
- 245 Cristina Vitulli  
*«Democrazia del lavoro», Vittorio Bodini e il dibattito nella stampa liberal-democratica tra il 1943 e il 1944*
- 263 Cristina Vitulli  
*«L'Unione», e «La Rinascita»: due esempi di stampa filomonarchica pugliese*
- 275 Vito Antonio Leuzzi  
*«Avanti!», Giornale del Partito socialista e «Avanti! Puglia socialista», settimanale della federazione provinciale socialista di Terra di Bari*
- 285 Vito Antonio Leuzzi  
*«L'Idea Liberale»*

## Risalendo la spirale del silenzio

*Problemi di teoria e metodo sulla ricostruzione delle opinioni pubbliche nella Puglia del secondo dopoguerra*

di Felice Blasi

I saggi raccolti in questo libro proseguono e completano la prima parte del progetto di ricerca avviato dal Corecom Puglia con l'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea (IPSAIC) sulle origini della comunicazione politica in Puglia nel secondo dopoguerra. Dopo le vicende della Gazzetta del Mezzogiorno nei mesi della liberazione, ricostruite nel primo volume di questa collana<sup>1</sup>, vengono qui descritte le principali riviste d'opinione e di partito pubblicate in Puglia in quegli stessi mesi. L'importanza di questi documenti, anche a livello nazionale, sta nel fatto che si tratta dei primi periodici con autonome linee editoriali dedicati all'analisi degli avvenimenti e alla discussione di idee politiche, in una fase che precede la liberazione di Roma. Insieme a *Radio Bari* e alla *Gazzetta del Mezzogiorno*, per la prima volta dopo gli anni del fascismo l'opinione pubblica non solo pugliese ritrova gli strumenti mediatici di un'informazione e di una comunicazione politica pluralista.

È una interessante fase di passaggio che Habermas chiamerebbe di «trasformazione strutturale della sfera pubblica», riprendendo il titolo ed il tema originario di uno dei suoi libri più noti<sup>2</sup>. Il punto chiave su

<sup>1</sup> Vito Antonio Leuzzi, *Informazione, censura e opinione pubblica. La Gazzetta del Mezzogiorno nella Liberazione italiana 1943-1945*, Edizioni dal Sud, Bari 2015.

<sup>2</sup> Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 2005. Il titolo originario è *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (Frankfurt 1962, 1990<sup>2</sup>), con riferimenti a "cambiamenti strutturali" e ad un'idea di "pubblicità" intesa come "sfera pubblica" che in italiano andarono perduti sin dalla prima traduzione presso Laterza nel 1971 (pur riveduta da Mario Carpitella nel 2002 sulla nuova edizione tedesca del 1990), e che invece si ritrovano più correttamente nella traduzione inglese, *The Structural Transformation of the Public Sphere* (Boston 1989). Quando ci si intende riferire all'"opinione pubblica", l'espressione tedesca utilizzata sia nel linguaggio ordinario che dagli studiosi è "öffentliche Meinung", come in Niklas Luhmann e Elisabeth Noelle-Neumann.

«La Rassegna»  
Settimanale d'opinione  
di Anna Gervasio

### 1. Un giornale indipendente nel Regno del Sud

Il settimanale indipendente «La Rassegna» è pubblicato ininterrottamente dal 23 novembre 1943 al 29 settembre 1946, è strutturato in modo razionale e organizzato in rubriche il cui posto nell'impaginazione varia con poca frequenza<sup>1</sup>. È fondato e diretto da Antonio Amendola (A.A.), avvocato liberale e all'epoca giornalista responsabile dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Supremo<sup>2</sup>. Fra i redattori della prim'ora troviamo «un gruppo interessante di giovani docenti universitari, destinati ad un prestigioso futuro politico»<sup>3</sup>, di diversa estrazione

---

<sup>1</sup> Il settimanale politico «La Rassegna» è stampato dalla tipografia Cressati fino al gennaio del '44, poi dalla tipografia Laterza e Polo fino all'agosto del '45, infine dalla tipografia Soc. A. Ed. «Mediterranea». Dal n. 43 dell'ottobre del '44 in alto a destra del foglio è riportata una frase di Buoncompagno da Signa («Io credo che l'Italia non possa divenire schiava di nessuno se questo non proceda dalla malignità e dall'odio degli italiani stessi»); nel '43 è presente dal primo numero la rubrica *Sette giorni di guerra* fino al febbraio. Alcune rubriche rimangono costanti nel tempo come *La rassegna delle idee*, in cui si commentano i programmi dei partiti politici, *La Rassegna internazionale e della stampa*, *Segnalazioni e proposte*, *Lettere al giornale* e le vignette satiriche di Lallo De Palma. Dal dicembre del '44 è presente la rubrica *Atlantico* di Prouvaire in cui si commentano in maniera ironica gli avvenimenti. *Motivi*, poi diventato *Motivi di vita barese*, è incentrato sui problemi della città ed appare nel n. 31 del settembre '45 assieme a *La capanna dello zio tonno*. Sempre dal settembre del '45 le notizie compaiono in piccoli trafiletti. Dal 22 settembre '46 la satira è affidata a *Transatlantico*. La pubblicità appare sul foglio dal settembre del '44 occupando, col passare del tempo, sempre più lo spazio della seconda pagina.

<sup>2</sup> R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro. Dall'impegno religioso a quello politico* in Aa.Vv. *Convegno di studi in memoria di Aldo Moro nel ventennale della sua scomparsa*. Bari, 28 maggio 1998. Università degli Studi di Bari - quaderni di ateneo n. 2, Servizio editoriale universitario, 2001, p. 66.

politico-culturale, molti richiamati alle armi: i docenti universitari Pasquale Del Prete, poi rettore dell'università barese, e Armando Regina (Ar), con loro anche Carlo Lavagna (CL) e Aldo Moro (Mr). Il direttore responsabile è Emilio del Po. Altri collaboratori, esponenti del mondo accademico e culturale, si aggiungono in un secondo momento, fra questi Renato Dell'Andro, Francesco De Robertis, Giovanni Leone, Francesco De Martino e Annibale del Mare.

Le vicende editoriali de «La Rassegna» e il taglio giornalistico variano nel corso del tempo; si chiariscono da subito, però, le linee guida che il settimanale seguirà almeno fino a metà del 1945.

«I nostri principi», si legge, «hanno affermato indefettibilmente come diritti naturali di ogni popolo – e come fonte degli altri diritti – quello di vivere libero e quello di governarsi da sé»<sup>4</sup>. Su questi presupposti, il settimanale sviluppa un discorso di indipendenza politica e culturale contrario ad ogni forma di politica estremista ed elitaria, tanto da ritagliarsi un posto «all'opposizione» e un compito «al di là della politica»<sup>5</sup>. Propugna, quindi la necessità della ricostruzione attraverso un percorso etico di valorizzazione dell'uomo e del lavoro.

Il giornale tenta di evitare polemiche sopra le righe, assumendo un atteggiamento, ed un conseguente stile, alieno da eccessi. Nel taglio basso del numero del 14 dicembre '43 si legge infatti:

La Rassegna non è né ha mai voluto essere giornale ufficioso, tanto meno intende sostenere cause e principi le cui risoluzioni ritiene che, nell'interesse supremo del nostro popolo, debbano soltanto essere rinviate a tempo migliore, anche perché possano risultare veramente radicali e non di compromesso. Ciò che si propone, lo ripetiamo ancora una volta, è: promuovere la concordia e l'unione sulla base di sereno ed imparziale ragionamento per impedire che l'opinione pubblica possa, eccitata oltre misura, provocare più irreparabili danni al Paese.

<sup>3</sup> L. Cioffi, *La stampa democratica pugliese nel primo e secondo dopoguerra*, Istituto Gramsci, Bari 1984, vol. I, p. 145.

<sup>4</sup> D.A., *Punti fermi*, in «La Rassegna» (d'ora in poi «LR»), 13 luglio 1944, n. 28, a. II.

<sup>5</sup> Mr, *Perché siamo all'opposizione*, in «LR», 1 febbraio 1945, n. 5, a. III.

Tale azione moderatrice non vuole però in alcun modo mitigare il giusto e legale corso dell'azione contro i responsabili delle nostre sciagure, chiunque esse siano. Siamo convinti che il popolo sovrano, nell'ambito del diritto, può risolvere qualsiasi grave problema politico e sociale senza ulteriori e funeste crisi<sup>6</sup>.

## 2. Proposte per la ricostruzione e analisi dei problemi sociali ed economici fra il 1943 e il 1944.

Da subito «La Rassegna» mostra un atteggiamento decisamente critico nei confronti dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. La polemica alla cosiddetta esarchia diviene quasi il filo conduttore di buona parte del percorso giornalistico del settimanale, come di seguito si tenterà di delineare.

Nei numeri pubblicati fra il 1943 e il 1944 il settimanale dà ampio spazio principalmente al dibattito politico, alle vicende nelle zone di guerra e ai problemi sociali. Lo stile degli articoli, lunghi ed approfonditi, è piuttosto ricercato ed è spia di un dibattito ragionato sui problemi del momento.

Nei primi due anni, «La Rassegna» non manca mai di avanzare proposte pratiche per risanare le condizioni sociali ed economiche del Paese, affronta i problemi circa il possibile risarcimento degli arretrati alle famiglie dei militari nei territori liberati, le pensioni, il rimpatrio dei Meridionali rimasti in territorio occupato, la questione alimentare, la disoccupazione. Riguardo al problema dell'arrivo dei profughi, poi, si fanno precise richieste al Governo per rendere più severi i controlli. Sarebbe necessario, per il settimanale, far compilare un *curriculum vitae* ai profughi in modo da evitare che pene per reati comuni si scambino per condanne politiche a tutto vantaggio di millantatori e avventurieri<sup>7</sup>.

Più volte è ribadita la necessità che i problemi di carattere pratico debbano precedere quelli di carattere politico. Ricostruire diviene «necessità suprema» che agevoli l'opera degli alleati e dia una maggiore

<sup>6</sup> s.n., senza titolo, in «LR» 14 dicembre 1943, n. 4, a. II.

<sup>7</sup> Cfr. s.n., *Segnalazioni al Governo* in «LR», 21 dicembre 1943, n. 5, a. II; s.n., *A proposito di avventurieri* in «LR», 28 dicembre 1943, n. 6, a. I.

autonomia all'Italia: «abbiamo un grande ed umano dovere di fronte al mondo, ai nostri fratelli oppressi e a noi stessi, *lavorare e ricostruire*»<sup>8</sup>. La ricostituzione della Confederazione Generale del Lavoro nel dicembre del '43 è salutata, dunque, come «la prima realizzazione concreta dei nuovi tempi nel campo della politica e dell'economia»<sup>9</sup> ed è considerata espressione di una piena comunità di intenti da parte dei partiti politici.

L'analisi dei problemi sociali per «La Rassegna» va oltre il fine pratico: rappresenta la voce diretta del “popolo” sulla cui natura il settimanale si interroga costantemente<sup>10</sup>. In tal senso la redazione avvia un percorso che chiama in causa la volontà popolare su più di un argomento. Propone, ad esempio, una iniziativa popolare per promuovere il rimpatrio delle donne, dei bambini e degli anziani dell'Italia Meridionale sorpresi dalla guerra nel territorio occupato<sup>11</sup> e chiede ai lettori di dire la propria anche su argomenti di carattere politico. Già dal primo numero, infatti, avvia un referendum inerente all'opera di defascistizzazione.

<sup>8</sup> Cfr. s.n., *Ricostruire* in «LR», 27 aprile 1944, n. 17, a. II.

<sup>9</sup> Cfr. s.n., *La Confederazione Generale del Lavoro*, in «LR», 21 dicembre 1943, n. 5, a. II; s.n., *Pieno accordo anche nella ricostruzione della C. G. del Lavoro*, in «LR», 10 febbraio 1944, n. 6, a. II.

<sup>10</sup> Cfr. D.A., *Ma questo popolo chi è?* in «LR», 18 gennaio 1944, n. 3, a. II; D. A., *Ma questo “popolo” che vuole?* in «LR», 25 gennaio 1944, n. 4, a. II.

<sup>11</sup> Il problema del rimpatrio delle popolazioni meridionali – specie donne, anziani e bambini – sorpresi dalla guerra in territorio occupato, è particolarmente sentito dal settimanale che si fa promotore anche di una iniziativa popolare chiedendo ai lettori di aderire per mezzo cartolina e raccolta di firme. Sul tema polemizza anche con «Il Risveglio» per la mancata attenzione al problema da parte della stampa cattolica. Nell'aprile del '44, tuttavia, il settimanale registra come l'iniziativa sia andata in porto, visto che alla causa ha aderito quasi tutta la stampa barese. Presso l'ufficio stampa del Ministero dell'Interno, infatti, si indice una riunione dei rappresentanti di «Civiltà Proletaria», «La Gazzetta del Mezzogiorno», «L'Italia del Popolo», «L'Idea Liberale», «Il Risveglio», «Avanti!» e, ovviamente, «La Rassegna». In seguito ad essa, per guadagnare tempo, si inviano messaggi di richiesta del mancato provvedimento in materia, al Papa, alle Nazioni Unite e al Governo italiano a firma dell'Arcivescovo mons. Mimmi e dei direttori delle testate predette. In essi si chiede un intervento presso il governo tedesco perché acconsenta al rimpatrio e l'impiego di navi della Croce Rossa per trasportare gli sfollati meridionali. Cfr. s.n. *Per il rimpatrio delle popolazioni meridionali*, in «LR», 30 marzo 1944, n. 13, a. II; s.n., *Aiutate che Dio t'aiuta*, in «LR», 30 marzo 1944, n. 13, a. II; s.n., *Iniziativa popolare per promuovere il rimpatrio delle donne, vecchi e fanciulli dell'Italia*

Da subito, si fa una distinzione fra i “fascisti di tessera” e i “fascisti di fede”, precisando come molti di questi ultimi lo sono stati solo in apparenza per «fare abile gioco di propaganda contraria»<sup>12</sup> e sottolineando come i tempi dell'epurazione siano secondari alla comprensione del termine stesso.

I lettori prontamente rispondono nel concordare con le idee del giornale sul significato del termine “fascista” e rifacendosi a generici appelli alla legalità e alla formazione di una coscienza politica rinnovata<sup>13</sup>. Questo atteggiamento volto ad identificare le responsabilità di ciascuno nei confronti del regime attira le critiche di «Civiltà Proletaria», organo del Partito comunista, diretto da Michele Pellicani, che nel numero del 28 novembre '43, ironizza:

Seguendo il concetto de «La Rassegna» a furia di distinguere, di selezionare, di guardare nell'animo dei fascisti che lo erano “di fuori” ma magari non lo erano “di dentro”, ci siamo accorti che i veri fascisti, quelli sfegatati, quelli irriducibili, quelli da mettere al muro, siamo noi comunisti. Ragion per cui abbiamo deciso che domani mattina andremo tutti in massa a costituirci presso la più vicina stazione dei reali carabinieri<sup>14</sup>.

Per «La Rassegna» l'opera di defascistizzazione, dunque, non deve avere carattere persecutorio, ma deve avere solo funzione eliminatoria perché è solo diretta ad evitare che un partito unico domini la Nazione. È necessario, dunque, che lo Stato si serva di persone votate al nuovo sistema politico e i partiti debbano collaborare presentando persone sostitutive agli ex fascisti<sup>15</sup>.

*meridionale sorpresi dalla guerra in territorio occupato*, in «LR», 6 aprile 1944, n. 14, a. II; s.n., *Per il rimpatrio degli sfollati*, in «LR», 20 aprile 1944, n. 16, a. II; s.n., *il rimpatrio dei profughi*, in «LR», 22 giugno 1944, n. 25, a. II.

<sup>12</sup> Cfr. s.n., *Il nostro referendum* in «LR», 23 novembre 1943, n. 1, a. I; V. Robles, *Le Chiese di Puglia e la stampa*, in V. A. Leuzzi [a cura di], *Prime voci dell'Italia libera*, Edizioni dal Sud, Bari 1996, pp. 140-141.

<sup>13</sup> s.n., *Il nostro referendum* in «LR», 4 gennaio 1944, n. 1, a. II.

<sup>14</sup> Cfr. A. Rossano, *L'altro Moro*, Sugarco, Milano 1985, p. 47.

<sup>15</sup> Cfr. s.n., *Responsabilità*, in «LR», 14 dicembre 1943, n. 4, a. I; D.p., *Stato e Fascismo* in «LR», 14 dicembre 1943, a. I

L'opera di Zaniboni e i decreti del '44 sono considerati, quindi, come una risoluzione quasi definitiva del problema<sup>16</sup>.

Il giornale mostra il proprio interesse verso i partiti anche passando in rassegna le loro ideologie. Lamenta nei partiti l'assenza di indicazioni pratiche per la realizzazione delle promesse fatte precedentemente, il poco spazio riservato ai piani di riorganizzazione internazionale e l'assenza di riferimenti ai problemi dell'educazione morale del popolo:

I programmi come si presentano nella forma attuale appaiono espressioni ideologicamente astratte, inevitabilmente destinate ad essere superate dalla realtà e ad essere fonte, quindi, di smarrimenti e di delusioni<sup>17</sup>.

Forse solo nell'analizzare gli orientamenti della Democrazia del Lavoro l'analisi si fa meno generica fino a giungere ad un giudizio positivo sul programma del nuovo partito, considerato fra i più sensati e che evidenzia «insolita serietà politica e preparazione»<sup>18</sup>.

L'ostilità nei confronti dei partiti antifascisti, succubi delle loro ideologie, è rimarcata nel paragone che il settimanale realizza fra il loro operato e la guerra in corso:

Abbiamo oggi un'Italia divisa in tre parti sanguinanti per tre ferite diverse e profonde: l'oppressione e la persecuzione nemica nel Nord, una guerra distruttrice e micidiale al centro ed una lotta politica ogni giorno più accesa e preoccupante al Sud<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Il settimanale evidenzia come fosse stato Croce ad anticipare, in una lettera al Partito liberale del 12 gennaio '44, i sistemi poi attuati dal nuovo decreto sulla defascistizzazione che istituiva un Alto Commissariato e una Commissione per l'epurazione nazionale. Si discosta sostanzialmente dal vecchio decreto, proponendo un criterio di epurazione che non designi categorie di soggetti (squadristi, gerarchi etc.) ma esamini la situazione individuale di chi non solo ha coperto delle cariche ma anche solo si sia iscritto al partito fascista, vuole così colpire anche il malcostume politico e morale. Cfr. s.n., *L'epurazione comincia?* In «LR», 2 marzo '44, n. 9, a. II.

<sup>17</sup> s.n., *Rassegna delle idee - i programmi politici*. In «LR», 30 novembre 1943, n. 2, a. I.

<sup>18</sup> C.L., *La Democrazia del Lavoro*, in «LR», 17 febbraio 1944, n. 7, a. II.

<sup>19</sup> s.n., *Si parla molto di democrazia ma si dimentica il popolo*, in «LR», 28 dicembre 1944, n. 6, a. II.

Si continua affermando che i partiti dovrebbero anteporre i problemi di carattere pratico a quelli politici, collaborare per superare il difficile momento, creare una «coesione consapevole»<sup>20</sup> per uno scopo comune, posticipando la realizzazione dei propri programmi e dei problemi non impellenti. «Se nel campo della politica i partiti non manifesteranno la loro solidarietà umana per collaborare alle questioni essenziali», ribadisce il settimanale, «il popolo sarà loro logicamente ostile»<sup>21</sup>, si perde, di conseguenza, il primo presupposto di rinnovamento: la partecipazione popolare.

### 3. Dal Congresso di Bari al dibattito sulle elezioni amministrative

A inizio gennaio del '44 la situazione sembra ad un punto morto; la partecipazione dei sottosegretari del Governo al congresso del Partito Liberale Democratico della Puglia, con il fine di chiedere l'approvazione del loro lavoro e un voto di fiducia, rappresenta la presa di coscienza da parte del Governo di aver mutato pelle e di essersi trasformato in un organo formato da un ministero «di una politica un tantino casalinga» di tecnici liberali<sup>22</sup>.

Siamo alla vigilia del Congresso di Bari dei Partiti antifascisti, «La Rassegna» lo annuncia in un breve trafiletto ai primi di gennaio '44, augurandosi che

qualsiasi soluzione il congresso adotti non produca gravi ripercussioni sul Paese e che il problema della formazione di un governo

<sup>20</sup> s.n., *Orizzonti e limiti* in «LR», 23 novembre 1943, n. 1, a. I.

<sup>21</sup> s.n., *Il popolo e i partiti*, in «LR», 30 novembre 1943, n. 2, a. I.

<sup>22</sup> s.n., *Tempo prezioso*, in «LR», 11 gennaio 1944, n. 2, a. II. Al governo Badoglio in più occasioni è riservata sferzante ironia, ad esempio, riguardo la sua amministrazione. «La Rassegna» si esprime così: «Nel tempo fascista non costituiva motivo di stupore il fatto che un gerarca apportasse la sua competenza nei campi più diversi dell'amministrazione. Si vedeva così la solita gente passare indifferentemente dagli ortofrutticoltori alla pubblica istruzione o dall'opera balilla alle corporazioni. Dai recenti mutamenti avvenuti nel gabinetto Badoglio dobbiamo rilevare che qualche suo membro non è meno enciclopedico dei colleghi del passato regime. Ma quelli si chiamano ministri fascisti e questi tecnici. [...]» s.n., *Sistemi diversi*, in «LR», 24 febbraio 1944, n. 8 a. II.

su basi più larghe (unica necessità attuale della nazione) sia risolto definitivamente in maniera che politica e amministrazione assumano quel ritmo adeguato alle necessità del momento<sup>23</sup>.

Il settimanale aveva già seguito con attenzione la sospensione da parte delle autorità militari alleate del Convegno di Napoli. Aveva inquadrato l'avvenimento in una critica all'operato dei partiti e aveva auspicato che il convegno avrebbe potuto rispondere alle richieste del popolo. Parlava di un possibile movimento di rivoluzione, piccolo, tranquillo ma costruttivo, quasi anticipando i toni di partecipazione emotiva che riserverà agli avvenimenti successivi<sup>24</sup>.

È arrivato, dunque, il momento di chiedersi se il Congresso di Bari possa superare l'*empasse* politica e istituzionale dei quattro mesi passati, conseguenza sia dell'incapacità dei partiti di scindere i personalismi dalle necessità reali del Paese, sia dei dissidi fra re e partiti. Per risolvere quest'ultimo punto, il giornale aveva in precedenza proposto non tanto la collaborazione con il re quanto l'assunzione del potere da parte dei partiti, rinviando in altro momento la questione monarchica. Si chiedevano, inoltre, elezioni provvisorie per costituire un'Assemblea nazionale<sup>25</sup>.

Una ventina di giorni prima dei lavori del Congresso, il giornale non avanza previsioni di sorta ritenendo la situazione poco chiara perché se la posizione di Croce e Sforza e delle sinistre sull'abdicazione del re è piuttosto netta, come anche quella monarchica dei demoliberali, rimane, tuttavia, incerta quella dei democristiani, alle prese con il passaggio di carica fra Rodinò e Iervolino, e quella degli Alleati. Questi ultimi fino a quel momento hanno mostrato di voler lasciare il re come garante dell'ordine interno, ora invece mostrano disinteresse a riguardo<sup>26</sup>. Alla vigilia del Congresso la situazione si fa più chiara con

<sup>23</sup> s.n., *Il congresso dei partiti antifascisti*, in «LR», 11 gennaio 1944, n. 2, a. II.

<sup>24</sup> Cfr. s.n. *La nostra strada*, in «LR», 21 dicembre 1943, n. 5, a. I; s.n., *Il convegno di Napoli sospeso*, in «LR», 21 dicembre 1943, n. 5, a. I; s.n., *Il compito degli italiani*, in «LR», 28 dicembre 1943, n. 6, a. I.

<sup>25</sup> s.n., *Il dissidio tra re e partiti politici è al punto culminante* in «LR», 18 gennaio 1944, n. 3, a. II.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

l'esclusione dei demoliberali e il restringimento del campo delle forze rappresentate ad un gruppo di opposizione<sup>27</sup>.

L'invito rivolto ai congressisti è in linea con l'atteggiamento conciliatore del settimanale: si spera in un clima cordiale e calmo, lontano da qualsiasi possibilità rivoluzionaria. Il Congresso, inoltre, non deve proclamarsi costituente, deve convincere, più che altro, l'opinione pubblica a spingere il sovrano ad una scelta precisa, visto che l'abdicazione è un suo atto unilaterale. Per fare ciò è necessario che vengano resi pubblici i risultati in precisi ordini del giorno. Forse la creazione di un organo rappresentativo capace di funzionare da governo di coalizione, con un programma minimo a cui aderiscono tutti i partiti, potrebbe indurre il Re all'abdicazione. Ma nel progettare un piano convincente bisogna tener conto anche della posizione delle Nazioni Unite e della posizione radicale dei comunisti. La soluzione della crisi potrebbe aversi sempre e solo se, re e partiti rivedessero le loro posizioni, scegliendo una soluzione ispirata da sensibilità politica<sup>28</sup>.

Al termine dei lavori il settimanale riserva un giudizio sostanzialmente positivo al Congresso, tanto da ammettere come la sua iniziale posizione scettica appaia, in un secondo momento, infondata: non si sono verificati né disaccordi fra i partiti né atteggiamenti rivoluzionari di sorta.

Amendola, che firma un lungo articolo quale resoconto delle sedute del congresso, con un inusuale giudizio non polemico nei confronti dell'operato dei partiti, constata come a Bari si è avuta l'affermazione di due principi ritenuti fondamentali dal gruppo di «Rassegna»: la moderazione e il buon senso in un clima calmo e composto. Questo dimostrerebbe «una rassicurante maturità ed un alto senso di responsabilità negli esponenti dei vari partiti»<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Il settimanale evidenzia come socialisti, comunisti, liberali, azionisti e demolaburisti sembrano essere d'accordo sulla salita al trono del principe di Napoli con un consiglio di reggenza. Si è chiarita anche la posizione della Democrazia Cristiana la quale pur non completamente unita al suo interno, appoggia gli altri partiti. Cfr. s.n., *Posizioni e punti di vista immutati*, in «LR», 25 gennaio 1944, n. 4, a. II.

<sup>28</sup> s.n., *Posizioni e punti di vista immutati*, in «LR», 25 gennaio 1944, n. 4, a. II.

<sup>29</sup> s.n., *Le equilibrate decisioni del congresso di Bari dimostrano le coesione dei partiti per la ricostruzione dell'Italia* in «LR», 3 febbraio 1944, n. 5, a. II.

Si lodano, dunque, gli interventi del Conte Sforza, futuro bersaglio di accese critiche da parte del giornale, sull'internazionalismo quale formula per l'avvenire e di Benedetto Croce, la cui parola, nell'equilibrio a cui è ispirata, non è che la «testimonianza della nostra passione»<sup>30</sup>.

Gli interventi del settimanale coevi al Congresso, avvertito come evento cruciale per gli sviluppi futuri della politica, evidenziano un generale clima di entusiasmo ma non propongono un'analisi eccessivamente critica dei fatti. Si riscontra una posizione più articolata sugli avvenimenti in seguito accaduti e sull'ordine politico che dal Congresso è derivato. Nel dicembre del '44, il settimanale analizza la crisi allora in atto, sostenendo, appunto, che essa «toccava alle radici tutto quel *modus vivendi* tracciato dal congresso di Bari»<sup>31</sup>, imputando le maggiori responsabilità all'inettitudine politica dei partiti. Le dimissioni del gabinetto Bonomi, di lì a poco avvenuto, segnano anche per «La Rassegna» l'inizio di una critica meno serrata nei confronti dell'operato del Cln.

Dopo la calma che segue al Congresso di Bari, infatti, «La Rassegna» non manca di registrare il poco equilibrio della situazione politica per la mancata compattezza dei sei partiti del Congresso. «C'è un contro blocco ma manca il blocco»<sup>32</sup> afferma, facendo riferimento alla coesione dei partiti di sinistra a cui corrisponde, però, la disgregazione dei partiti di destra, nonché l'atteggiamento stanco della Democrazia Cristiana e del Partito Liberale. C'è, quindi, il rischio che si passi addirittura da una discordia attiva fra i partiti ad una passiva<sup>33</sup>. Questo spiega perché, in occasione dell'annuncio della pubblicazione degli atti del Congresso di Bari nel marzo del '44, il settimanale ribadisca: «oltre due mesi ci separano dal congresso e, certo, se allora ne rilevammo con profonda, sincera, soddisfazione i meriti soprattutto formali ed estrinseci, non possiamo viceversa oggi non rattristarci per gli scarsi risultati da esso ottenuti rispetto ai veri interessi del popolo»<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Cfr. Mr, *Europa solidale* in «LR», 3 febbraio 1944, n. 5, a. II; s.n., *Il dramma degli italiani nel discorso di Croce*, in «LR», 3 febbraio 1944, n. 5, a. II.

<sup>31</sup> s.n., *La soluzione della crisi*, in «LR», 14 dicembre 1944, n. 50, a. II.

<sup>32</sup> s.n., *Opposizione al Governo*, in «LR», 30 marzo 1944, n. 13, a. II.

<sup>33</sup> Cfr. s.n., *Opposizione al Governo*, in «LR», 30 marzo 1944, n. 13, a. II; s.n., *Altro "Aventino"?*, in *ivi*.

<sup>34</sup> s.n., *Gli atti del Congresso di Bari*, in «LR», 6 aprile 1944, n. 14, a. II.

Nell'aprile, il settimanale riserva giudizi positivi alle posizioni di Togliatti che, oltre ad allargare la rappresentanza, salvaguardano i principi democratici con la richiesta del suffragio universale, alla fine della guerra, quale presupposto della collaborazione al Governo<sup>35</sup>. Segue, quindi, un atteggiamento speranzoso verso la formazione del nuovo Gabinetto. Non può essere altrimenti, il nuovo Ministero con la rappresentanza di tutti i partiti, concretizza il principio di unità e realismo politico da sempre invocati da «La Rassegna». È una svolta decisiva alla luce della quale è possibile ripercorrere criticamente il passato, guardandolo anche con occhio benevolo:

Non è il caso di recriminare sul lungo tempo perduto, che ha portato i partiti politici ad accettare una situazione di fatto che non li compromette per l'avvenire, e che corrisponde agli interessi più urgenti del popolo. Il tempo perduto è stato un male? Certamente sì: ma in qualche modo anche un bene perché ha dimostrato al Re l'impossibilità di governare da solo, ai partiti che le pregiudiziali assolute e comuni ai loro programmi e cioè defascistizzazione e guerra ai tedeschi minacciavano di svanire senza il loro intervento. E al re e ai partiti insieme che il popolo italiano sente forte un solo grande bisogno in questo momento: l'unione<sup>36</sup>.

Il nuovo Governo Badoglio sembra avere volontà e unità, si presenta «estremamente fluido» ed aperto a tutte le possibilità, perché quella trovata è una soluzione di compromesso con la quale nessuna delle due forze, partiti e Re, può dirsi vincitrice. Tuttavia, il settimanale si interroga se l'armonia e l'equilibrio della composizione del Governo non siano solo teoriche e pongano più di un problema a livello pratico<sup>37</sup>.

La liberazione di Roma trova un clima politico diverso dall'entrata in funzione del Ministero; all'atteggiamento governativo che si presenta

<sup>35</sup> s.n., *La crisi italiana si avvia alla soluzione?*, in «LR», 6 aprile 1944, n. 14, a. II.

<sup>36</sup> A.A., *La crisi politica verso la rapida soluzione. I partiti sono decisi ad assumere il potere*, in «LR», 13 aprile 1944, n. 15, a. II.

<sup>37</sup> s.n., *Il nuovo Ministero entra in funzione*, in «LR», 27 aprile 1944, n. 17, a. II.

decisamente circospetto, «tanto da sembrare perfino timido»<sup>38</sup>, il settimanale risponde con proposte più pratiche rispetto al passato. Non è più il tempo delle analisi puntuali e dei richiami costanti alla morale, negli spazi dedicati all'esame degli avvenimenti di cronaca, «La Rassegna» avanza richieste sempre più concrete, quasi in risposta alle accuse di genericità che da più parti le vengono mosse: si chiede un parlamento, una vera partecipazione di popolo, delle elezioni indette da Roma.

Una certa visione pratica è alla base dell'analisi di Carlo Lavagna sulla rappresentanza popolare<sup>39</sup>. In essa si ribadisce la necessità di rivedere il sistema dei partiti per avere una più reale veste rappresentativa del popolo; il problema va affrontato non in maniera teorica quanto, invece, estremamente pratica, il suo oggetto è un problema contingente perché riguarda i partiti politici che agiscono in Italia, quelli e non altri. L'opinione pubblica accusa i partiti di essere artefici della crisi governativa e di essere rappresentati da vecchi esponenti politici incapaci di rinnovarsi, per questi motivi la massa dei giovani non si iscrive ad alcun partito. Qui è il cuore del problema: i partiti si sono mostrati incapaci di estendere le loro basi democratiche e di avanzare ipotesi sul perché ciò sia accaduto.

I partiti hanno una composizione ancora estremamente esigua, rappresentano delle minoranze, ecco perché non si può affermare che il Governo sia pienamente democratico. Le soluzioni per questa situazione sono principalmente due: ricorrere alle elezioni al più presto e rivedere la compagine politica immettendo altri soggetti, come associazioni ed organizzazioni economiche. Su quest'ultimo punto le posizioni del foglio saranno nette ed insistenti per tutto il '44.

La forza combattente potrebbe rappresentare, secondo «La Rassegna», un'ottima *chance* per superare il problema della rappresentatività popolare specie se si parla dell'Organo Consultivo, in formazione nel giugno del '44, quale sostituto del Parlamento fino

<sup>38</sup> s.n., *Roma segnerà il rinnovamento della vita politica italiana*, in «LR», 8 giugno 1944, n. 23, a. II.

<sup>39</sup> C.L., *La rassegna delle idee - I partiti e le democrazie*, in «LR», 8 giugno 1944, n. 23, a. II.

alle elezioni. Quella dei combattenti è la forza più consistente fuori dai partiti, accrescerebbe la funzione rappresentativa di tale Organo e assolverebbe, perché estranea ai comitati di Liberazione, anche una funzione di controllo<sup>40</sup>. La presenza delle Associazioni Combattenti potrebbe riguardare anche la formazione delle giunte comunali e provinciali e risolvere anche il problema del riassorbimento dei reduci<sup>41</sup>. L'interesse nei confronti dei combattenti è piuttosto costante nell'estate del '44, tant'è che il settimanale rende nota la richiesta della Federazione Combattenti di Bari e del Comitato Regionale siciliano di partecipare ai comitati di Liberazione<sup>42</sup> e il desiderio tutto combattente di "andare oltre" e creare una lega internazionale<sup>43</sup>. Gli interessi dei reduci aprono, tuttavia, numerose altre questioni decisamente spinose, come l'abolizione delle pensioni di guerra già concesse ai combattenti della campagna di Spagna. Armando Regina evidenzia come il provvedimento oltre ad essere poco riguardoso nei confronti degli orfani dei caduti a cui viene sottratto l'aiuto economico (oltre che la fierezza per il sacrificio paterno) ha chiaramente un significato politico ossia cercare di prendere le distanze da un'impresa emblematica del Fascismo<sup>44</sup>.

Non meno dura la critica mossa da Giovanni Leone, nel giugno del '44, nei confronti della legge sui delitti del Fascismo della quale si rimarca l'illegalità dei presupposti. Essa, infatti, rifacendosi a normative non in vigore al tempo del delitto commesso, viola il principio della retroattività della legge penale. A seguito del suo intervento, il settimanale propone di fare opportuni distinguo, ossia giudicare le azioni dei fascisti in base a criteri che mirino a punire crimini veri e propri già

<sup>40</sup> s.n., *L'organo consultivo*, in «LR», 1 giugno 1944, n. 22, a. II.

<sup>41</sup> Cfr. s.n., *Partecipazione dei combattenti alle urne*, in «LR», 22 giugno 1944, n. 25, a. II; s.n., *Si accentua la protesta dei combattenti*, in «LR», 2 novembre 1944, n. 44, a. II.

<sup>42</sup> Cfr. s.n., *Voto dei combattenti per la partecipazione ai Comitati di Liberazione*, in «LR», 6 luglio 1944, n. 27, a. II; s.n., *I combattenti siciliani*, in «LR», 20 luglio 1944, n. 29, a. II; s.n., *Decisa posizione dei combattenti siciliani*, in «LR», 31 agosto 1944, n. 35, a. II.

<sup>43</sup> G. Mazzeo, *Internazionale combattenti*, in «LR», 31 agosto 1944, n. 35, a. II.

<sup>44</sup> Ar, *Quale è stata la effettiva e spontanea partecipazione del popolo italiano alla guerra di Spagna?*, in «LR», 10 agosto 1944, n. 32, a. II.

previsti dalla nostra legge, illeciti arricchimenti e posizioni raggiunte per meriti politici<sup>45</sup>.

Inerente alle leggi sui crimini del Fascismo è l'articolo *Lettera aperta a Benedetto Croce* a firma di Antonio Amendola, nel quale il giornalista polemizza con il Ministro circa la validità della normativa ritenuta «tutta una confusione di responsabilità della guerra, di delitti comuni, che già nel codice trovano la loro sanzione e di paurosamente lati criteri di vendetta politica»<sup>46</sup>. Il discorso del direttore è interessante non tanto per il modo con cui il problema è trattato quanto per la capacità di focalizzare la mentalità e lo spirito di tutta una generazione cresciuta nel Fascismo ed educata alla libertà nell'ambiente domestico. L'analisi, agli effetti, non è troppo approfondita e i toni sono volutamente enfatici<sup>47</sup> il che ha permesso al settimanale anche una buona tiratura di copie<sup>48</sup>.

Il settimanale, in un intervento a firma di Armando Regina, si mostra non convinto neanche dell'abuso dei decreti-legge e ancor meno dei provvedimenti aventi valore di legge emanati dal Governo, una volta attribuitosi la funzione legislativa, così come vuole il decreto luogotenenziale del giugno del '44. La nuova procedura è contraria ai principi di democrazia ed è valida solo come primo tentativo di sottrarsi al futuro controllo parlamentare. Certo è che finché non ci sarà un'opportuna

rappresentanza popolare è meglio che tutti gli sforzi della Nazione siano finalizzati alla liberazione, è necessario che si mantenga nella normalità il sistema amministrativo e che si rinvi l'idea della Costituente finché il popolo non sarà interrogato con il referendum o plebisciti su essa<sup>49</sup>. Il popolo non solo è assente ma è anche diventato ostile, i partiti non lo rappresentano e si avverte la necessità di un Governo essenzialmente politico, perché la democrazia «non conosce via di mezzo: essere o non essere»<sup>50</sup>.

Il settimanale fa un ennesimo passo e radicalizza i toni e i punti di vista, soprattutto negli articoli di Amendola:

Che il gabinetto Bonomi trascini a mala pena la sua fittizia esistenza si sono avuti chiari sintomi fin dal principio quando la sua nascita estremamente laboriosa fornì netta la sensazione che tutte le sue energie si fossero esaurite preventivamente in un conato rivoluzionario intempestivo quanto inutile. Considerata perciò a sé, l'eventuale caduta del gabinetto Bonomi, anche sotto forma di sostanziale sostituzione di uomini non costituirebbe elemento degno di seria importanza. Ma questo significa la fine dell'esperimento pseudo dittatoriale dei comitati di liberazione. Un nuovo governo dovrebbe poggiare su nuove premesse. Essi hanno illuso molti sia all'interno sia all'estero sull'effettiva capacità di governare l'Italia<sup>51</sup>.

Ci sono da valutare anche le nuove strategie dei partiti che dovrebbero svincolarsi dalle coalizioni e ritrovarsi nelle proprie ideologie e ciò, per il settimanale, rappresenterebbe un assolvere alle proprie responsabilità. Ecco perché Amendola riserva le maggiori critiche al Partito d'azione, l'unico che in questa particolare fase storica non riesce a proporre alcuna chiara direttiva; il suo limite è nella sua stessa natura, esso non nasce sorretto da un'ideologia ma trova origine nell'odio verso il regime, pertanto il suo avvenire è segnato: «o esso si inaridirà o morrà in una vuota formula accademica»<sup>52</sup>.

<sup>45</sup> G. Leone, *La legge per i delitti del Fascismo*, in «LR», 15 giugno 1944, n. 24, a. II.

<sup>46</sup> Così Amendola si rivolge a Croce: «Quando la libertà fu distrutta in Italia, chi vi scrive aveva nove anni e non poteva difenderla, mentre Voi, che ne avevate molti di più, come alcuni vostri colleghi, non la difendeste. Se perciò le responsabilità e le pene sofferte senza colpa danno rispettivamente doveri e diritti, voi avete il dovere di riparare ai vostri errori, io ho il diritto di chiedere conto delle vostre colpe. Ma io non chiedo tanto. Domando soltanto che troviate nella vostra ormai non più verde età, l'energia per tradurre in pratica le vostre idee sulla libertà e sulla giustizia». A.A., *Lettera aperta a Benedetto Croce*, in «LR», 8 giugno 1944, n. 23, a. II.

<sup>47</sup> La linea del settimanale circa la legge contro i delitti del Fascismo non risulta troppo coerente. Ai toni appassionati di Amendola corrisponde un atteggiamento più blando di Armando Regina il quale critica la legge ma non ne vuole l'abrogazione a favore di un nuovo decreto, così come, invece, avviene. Cfr. Ar. *La nuova legge contro i delitti del Fascismo*, in «LR», 27 luglio 1944, n. 30, a. II.

<sup>48</sup> M. Amendola, «*La Rassegna*» un atto di fede ed una speranza di libertà, in G. Lamaddalena, *Aldo Moro alle radici della nuova democrazia italiana*. Università degli Studi, Bari 1988, p. 12.

<sup>49</sup> s.n., *Esercizio eccezionale di pubblici poteri*, in «LR», 6 luglio 1944, n. 27, a. II.

<sup>50</sup> A.A., *Essere o non essere*, in «LR», 13 luglio 1944, n. 28, a. II.

<sup>51</sup> A.A., *Intermezzo*, in «LR», 20 luglio 1944, n. 29, a. II.

<sup>52</sup> A.A., *Vasta attività dei partiti*, in «LR», 24 agosto 1944, n. 34, a. II.

C'è da chiedersi se si possa avviare l'Italia verso la ricostruzione, instradarla verso il progresso, mantenendo i vecchi sistemi sociali e politici intatti. Se i termini si estremizzano in "conservazione o rivoluzione" la risposta di Amendola è ancora una volta mediana: riconoscere le correnti conservatrici nella loro realtà politica e con queste creare una tregua che permetta un programma pur minimo di riforme<sup>53</sup>. Un lavoro concorde, cioè, che faccia concessioni reciproche a capitalisti e a lavoratori come, ad esempio, la partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende, la creazione di consigli aziendali, un controllo governativo sul commercio e sull'industria per evitare che l'economia si risolva in fallimento. Trattare, dunque, i problemi economici con chiari presupposti politici in modo che il popolo non si perda nella lotta di classe<sup>54</sup>.

L'inchiesta sui danni di guerra e le relazioni dei rappresentanti sindacali delle Nazioni Unite non lasciano illudere sulle disastrose condizioni materiali del popolo, impossibili basi su cui costruire la vita sociale. Mercato nero, insufficienti razioni alimentari, denaro svalutato, disoccupazione, militari di diverse nazionalità prive di scrupoli non fanno che inasprire gli animi del popolo il quale, perché sfiduciato dall'opera dei partiti, assume atteggiamenti radicali. Come, per esempio, nel "caso Carretta", un linciaggio in piena regola che dimostra il pericoloso slittamento verso la violenza del popolo italiano<sup>55</sup>. Non meraviglia, quindi, che di fronte ad episodi di violenza e brigantaggio registrati a Bari nel dicembre del '44 ci si chieda:

È necessario che il cittadino si armi e, in omaggio ad un esasperato individualismo, sostitutosi allo Stato, pensi da se alla propria difesa anche se [...] per togliere a qualcuno la libertà di predare e scannare liberamente il prossimo, trascenda anche egli alla violenza?<sup>56</sup>.

Il che significa perdere l'equilibrio e degradarsi moralmente. Affrontare il perché della reazione scomposta delle masse è risolvere un problema di coscienza, educazione e responsabilità, che è anche istanza di vita morale, come annota Aldo Moro<sup>57</sup>. Bisogna mettere da parte una facile politica delle masse, stare attenti nel rivolgersi ad esse, non infervorarle, non ricercare folle oceaniche di triste memoria per aumentare i consensi<sup>58</sup>. I partiti politici, d'altronde, non hanno responsabilità sociale, secondo il settimanale, la loro attività è nelle aule del parlamento, non si deve svolgere nelle piazze dove la situazione può facilmente degenerare<sup>59</sup>.

D'altro canto, gli stessi partiti evidenziano un deciso slittamento a sinistra; in seno ai partiti cristiani sorgono, ad esempio, le idee radicali del neonato movimento che fa riferimento a cattolici comunisti, chiaro segno di un'inquietudine di fondo. Le sinistre, invece, sempre nell'ottica di un atteggiamento sovvertitore, modificano le tattiche: sono i socialisti a ricorrere ai moti di piazza e non i comunisti, come ci si aspetterebbe<sup>60</sup>.

Forse, però, è possibile ricostruire il Paese su basi concrete; nel settembre «La Rassegna» rende noto che si è dato il via in Italia ad

<sup>53</sup> A.A., *Programma minimo*, in «LR», 14 settembre 1944, n. 37, a. II.

<sup>54</sup> Cfr. A. A., *La situazione politica ed economica esige un immediato ed unanime intervento di popolo*, in «LR», 28 settembre 1944, n. 39, a. II; A.A., *Discordanze*, in «LR», 28 settembre 1944, n. 39; a. II.

<sup>55</sup> Il caso Carretta fa riferimento al processo contro il questore Caruso, responsabile di deportazioni di antifascisti ed ebrei. In tale processo fu chiamato a testimoniare Donato Carretta, direttore di Regina Coeli. Il giorno della deposizione la folla riuscì d'entrare in aula afferrò e malmenò Carretta, il quale, senza aver commesso alcun reato, fu messo sulle rotaie di un tram. Una volta fallito il tentativo di ucciderlo in questa maniera, fu buttato nel Tevere e picchiato ripetutamente con un remo mentre la folla inveiva impazzita. Cfr. A. Majanlahti - A. Osti Guerrazzi, *Roma occupata, 1943-1944: itinerari, storie, immagini*. Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 279; A.A., *La situazione politica ed economica esige un immediato ed unanime intervento di popolo*, in «LR», 28 settembre 1944, n. 39, a. II.

<sup>56</sup> s.n., *Una precisa domanda: è possibile fare qualcosa per combattere il brigantaggio che infesta la città?*, in «LR», 28 dicembre 1944, n. 52, a. II.

<sup>57</sup> Mr., *La marcia della fame*, in «LR», 21 dicembre 1944, n. 51, a. II.

<sup>58</sup> Cfr. Mr., *art. cit.*; s.n., *I guerrieri dell'Aida*, in «LR», n. 47, a. II.

<sup>59</sup> D.A., *La responsabilità sociale dei partiti politici*, in «LR», 14 dicembre 1944, n. 50, a. II.

<sup>60</sup> Cfr. s.n., *Crisi nei partiti cristiani*, in «LR», 5 ottobre 1944, n. 40, a. II; Dp., *L'arma del potere e dell'opposizione nella tattica dei partiti di sinistra*, in «LR», 14 dicembre 1944, n. 50, a. II. A proposito delle tattiche utilizzate dalla sinistra, «La Rassegna» elogia l'operato di Togliatti: «Togliatti sa che nulla spaventa tanto gli italiani e li fa proclivi alla reazione quanto il pericolo di disordini interni e forse la rigida disciplina dello Stato russo gli ha ispirato anche un naturale amore per l'ordine [...] Togliatti è un uomo politico di primo ordine e si muove con cautela su un terreno pericoloso, Togliatti ha infine un'esperienza che gli permette di evitare gli errori», Dp., *art. cit.*

un ente nazionale per i soccorsi, la macchina degli aiuti da parte dell'U.N.N.R.A. si è attivata, le maggiori responsabilità ricadono, senza ombra di dubbio, sugli alleati<sup>61</sup>. Gli aiuti arrivano tardi e le incertezze e i dubbi sulla natura e consistenza di questi si inseriscono in un atteggiamento ponderatamente polemico del foglio, non inquadrabile, comunque, in un clima sereno:

Il fatto che dopo un anno di collaborazione, di sostanziale nel campo economico» [scrive Amendola] «non vi sia se non lo stanziamento di 50 milioni di dollari (goccia d'acqua nel mare delle nostre necessità) e nel campo politico l'eliminazione della parola "controllo da commissione alleata" e il ripristino delle rappresentanze diplomatiche fa pensare che la carta atlantica trovi difficoltà nella sua pratica attuazione<sup>62</sup>.

Gli aiuti non hanno di certo aspetto di beneficenza, al massimo di riconoscimento e generosità, e trovano la loro ragione di fondo nel tentativo di inserire l'Italia nella guerra sul fronte giapponese<sup>63</sup>. Ma tutto fa credere che il popolo non abbia né entusiasmo né forza morale per affrontare tale impresa. D'altro canto la volontà di combattere è uno stato psicologico che il Governo, soprattutto, deve tener presente<sup>64</sup>. Aldo Moro, quindi, constata in maniera amareggiata che:

Noi non sappiamo in che misura dai detentori delle ricchezze del mondo (oh quanto diminuite) si possa venire incontro ora ai bisogni di quest'Italia stremata. Noi non sapremmo dire fino a che punto la tempestività concretezza di questo aiuto dipenda da possibilità effettive ed in quanta parte invece da buona volontà fraterna e da calcolo politico. Ma quello che sappiamo con certezza è che i beni del mondo sono stati follemente dissipati nella politica di armamento e nella guerra guerreggiata<sup>65</sup>.

<sup>61</sup> s.n., *La beneficenza non risolve i problemi dell'immediato avvenire*, in «LR», 28 settembre 1944, n. 39, a. II.

<sup>62</sup> A.A., *Tardi ma si comincia*, in «LR», 5 ottobre 1944, n. 40, a. II.

<sup>63</sup> s.n., *Do ut des*, in «LR», 9 novembre 1944, n. 45, a. II.

<sup>64</sup> A.A., *Circolo vizioso*, in «LR», 21 dicembre 1944, n. 51, a. II.

<sup>65</sup> Mr, *La marcia della fame*, in «LR», 21 dicembre 1944, n. 51, a. II.

Così il settimanale non manca inizialmente di svilire qualsiasi proposta a favore dell'intervento a sostegno dell'impresa alleata per poi assumere un atteggiamento ambiguo<sup>66</sup>. Certo è che le sue posizioni, perché volte a mediare e a ragionare in maniera ponderata la possibilità di intervento o meno, gli valgono l'accusa di disfattismo. Ecco che, di conseguenza, il settimanale si affretta ad elogiare l'iniziativa del Comitato di Liberazione Nazionale di Bari nel gennaio del '45, che invita gli studenti e gli operai della città ad intervenire in un comizio per dire la propria circa la partecipazione dell'Italia al conflitto. Pubblica, quindi, l'ordine del giorno degli studenti dell'Università di Bari, nel quale è espressa la necessità di non sottrarsi ai propri doveri e il rifiuto teorico alla guerra, se, però, essa non chiarisca il futuro della Nazione<sup>67</sup>.

A fine del '44 l'impostazione del giornale cambia, vi si trovano stralci di saggi ritenuti interessanti, interventi di taglio più culturale, articoli più specifici di economia. Così più che esprimere la propria linea di pensiero (quasi del tutto ormai affidata ad Amendola e a Moro), si vogliono fornire gli strumenti per comprendere le vicende in corso in una prospettiva più ampia; si cerca, infatti, di leggere gli avvenimenti nazionali nel contesto internazionale a cui è dedicato largo spazio sul settimanale<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> La posizione del settimanale circa la guerra anche se non risulta sempre lineare, si basa per lo più sulla necessità di una scelta ponderata dopo aver intrapreso un ragionato dibattito non solo a pochi ma esteso "a tutti quelli che devono combatterla". Sostiene, comunque, come l'intervento sia l'ultima scelta da considerare. Vaglia, dunque, l'idea di un arruolamento volontario iniziale per poi tentare il graduale richiamo di classi man mano che le migliorino le condizioni interne e la posizione dell'Italia nello scenario internazionale. Molto dipende anche dalla posizione degli alleati, ecco perché il settimanale riporta anche la notizia stralciata da l'«Avanti!» circa la polemica del Ministro De Ruggiero sul poco interesse del Governo circa i rapporti con gli alleati e il richiamo di undici classi sotto le armi senza conoscere il responsabile di tale scelta. Cfr. s.n., *La guerra*, in «LR», 18 gennaio 1945, n. 3, a. III; A.A., *L'equivoco pro e contro la guerra*, in «LR», 1 febbraio 1945, n. 5, a. III; s.n., *Grave rivelazione dell'Avanti a proposito del richiamo alle armi*, in «LR», 1 febbraio 1945, n. 5, a. III.

<sup>67</sup> s.n., *Discussioni intorno alla guerra*, in «LR», 25 gennaio 1945, n. 4, a. III.

<sup>68</sup> In occasione della fine della Conferenza di Dumbarton Oaks, «La Rassegna» si esprime così sul tema della pace: «un'organizzazione della pace non può dare frutti duraturi se non si estende al mondo intero e non lo comprende tutto entro le sue maglie. Il mondo diventa sempre più piccolo con l'andare del tempo e lo svilupparsi della civiltà: ogni rottura dell'ingranaggio sociale in un angolo qualunque della terra propaga le sue ripercussioni dappertutto e non vi è popolo, pur lontano

I lamentati giudizi del governo inglese sull'inutilità della partecipazione dell'Italia alla guerra, i propositi di sottrarre all'Italia i possedimenti d'oltremare e le richieste da parte jugoslava e austriaca di ristabilire i confini in vista di una futura pace, portano a riflettere sul cambiamento della posizione dell'Italia nel più largo gioco delle potenze. Moro sottolinea, quindi, come sia necessario per l'Italia non illudersi che la pace possa seguire una nuova logica fondata sulla collaborazione più che sui rapporti di forza e che alla vendetta si possa sostituire il perdono<sup>69</sup>. Le speranze circa una posizione più forte a livello internazionale dell'Italia ben presto svaniscono, la sua assenza alla conferenza di San Francisco e l'accordo bilaterale russo-jugoslavo, inerente anche ai destini di Trieste, non sono gli unici episodi, secondo il settimanale, che rilegano l'Italia a ruolo di paese vinto<sup>70</sup>. «La Rassegna» torna più volte su questa posizione che ritiene ingiusta, invitando alla riflessione sui rapporti dell'Italia con gli alleati e su come, nel panorama internazionale, la posizione dell'Italia sia ancora considerata tutt'uno con quella tedesca<sup>71</sup>. Sul problema di Trieste, svincolato da qualsiasi interesse economico, poi, i toni si fanno appassionati:

---

che sia, che non risenta e non finisca per essere coinvolto nel disastro altrui». s.n., *Organizzazione della pace mondiale*, in «LR», 19 ottobre 1944, n. 42, a. II.

<sup>69</sup> Mr, *Delusioni*, in «LR», 2 novembre 1944, n. 44, a. II. Circa la posizione inglese e i rapporti con Austria e Jugoslavia si veda anche: A.A., *Guerra e poi guerra*, in «LR», 2 novembre 1944, n. 44, a. II; A.A., *Liquidazione*, in «LR», 21 settembre 44, n. 38, a. II; s.n., *La pace adriatica*, in «LR», 16 novembre 1944, n. 46, a. II.; s.n., *La grande muraglia*, in «LR», 25 gennaio 1945, n. 4, a. III.

<sup>70</sup> Cfr. A.A., *Cinque grandi e un ragazzino*, in «LR», 12 aprile 1945, n. 15, a. III; s.n., *Il fatto compiuto dell'accordo russo-jugoslavo alla vigilia della pace*, in «LR», 19 aprile 1945, n. 16, a. III; A.A., *Atto di accusa*, in «LR», 3 maggio 1945, n. 18, a. III.

<sup>71</sup> «I vinti certo non hanno diritti perché non hanno la forza di imporli così» scrive, ad esempio, Amendola in relazione ai rapporti dell'Italia con gli alleati «come non hanno la possibilità di esigere il mantenimento delle promesse ad essi fatte ma hanno tuttavia dei diritti naturali, vecchi come il mondo ed onorati anche nei periodi più scuri dell'umanità, i quali diritti il vincitore deve riconoscere al vinto che ha deposto le armi. [...] il vincitore raccogliendo il vinto assume dei doveri umani che sono certamente gravi ma che non può disconoscere né velare con altre ragioni perché, crollato un sistema politico giustificatore della guerra, resta un complesso apolitico di uomini colpevoli ed innocenti al tempo stesso, uguali a tutti gli uomini del mondo». A.A., *L'equivoco pro e contro la guerra*, in «LR», 1 febbraio 1945, n. 5, a. III; cfr. anche A.A., *Atto di accusa*, in «LR», 3 maggio 1945, n. 18, a. III.

Se agli italiani si fosse detto che Trieste sarebbe stato, oltretutto, il prezzo della sua sconfitta, forse avrebbero anch'essi resistito fino al fanatismo [...] semplicemente perché a ciascuno di essi ripugna, per un fondamentale spirito di fratellanza, la semplice idea che si possa considerare una città d'Italia come merce di baratto<sup>72</sup>

scrive Amendola nell'aprile del '45, mentre Moro, con un'insolita enfasi, nel maggio afferma:

L'Italia, risorgendo a fatica, si ritrova pure già in questa unità, che è sua ragione di vita e condanna il tradimento separatista e vibra appassionatamente, e noi vorremmo pure con umiltà e dolore, per le sorti di Trieste italiana, per la quale sono morti i migliori tra noi<sup>73</sup>.

Il problema separatista, di cui accenna Moro, è conseguenza, secondo il settimanale, della mancanza di rispetto da parte del Governo per le necessità di tutte le zone d'Italia, specie di quelle meridionali. Il separatismo, seguito dal settimanale sin dai primi momenti, non è dettato da speculazione o discriminazione, ma dal tentativo estremo della gente di salvare il proprio territorio<sup>74</sup>. È impossibile inquadrare le esigenze di intere regioni nella politica di Milano o Roma, quest'ultima, tra l'altro, si è mostrata totalmente incapace di gestire i rapporti con la provincia d'Italia<sup>75</sup>. Il Rapporto fra il Nord e il Sud del Paese, ad esempio, non dovrebbe essere gestito secondo direttive volte ad imporre un determinato indirizzo, ma nel rispetto dello sviluppo autonomo e delle diverse concezioni politico-sociali di ciascuna parte del Paese e convogliando le forze oppostive verso la ricostruzione di una realtà che,

---

<sup>72</sup> A.A., *Unità ed autodecisione dei popoli*, in «LR», 26 aprile 1945, n. 17, a. III.

<sup>73</sup> Mr, *Trieste*, in «LR», 10 maggio 1945, n. 19, a. III.

<sup>74</sup> F.S., *Separatismo legittima difesa*, in «LR», 2 luglio 1945, n. 27, a. III.

<sup>75</sup> Moro riserva alla politica di Roma giudizi severi; il centro non capisce che dalla periferia può imparare a conoscere se stesso, ad attribuirsi il compito di guida. Solo stabilendo un rapporto «rapido ed intuitivo» con la periferia, Roma potrà non essere più «indifferente, disattenta, vuota, frettolosa» e diventare realmente capitale. Mr, *Rapporti tra periferia e centro*, in «LR», 28 dicembre 1944, n. 52, a. II. Cfr. anche Mr, *Vento del Nord e clima del Sud*, in «LR», 8 febbraio 1945, n. 6, a. III; Mr, *Roma capitale dell'egoismo*, in «LR», 15 marzo 1945, n. 2, a. III.

se pur articolata, possa essere unita: «I contrasti, quando siano seri e fecondi, non debbono essere attenuati» scrive Aldo Moro «ma condotti ad esprimersi tutti per dare il loro apporto, del quale non è opportuno fare a meno»<sup>76</sup>. Ciò porta il settimanale a giudicare aspramente la creazione del “cordone sanitario” fra Nord e Sud, voluto dagli alleati dopo il 25 aprile e ritenendolo inutile se non sussidiato da provvedimenti immediati<sup>77</sup>.

La questione fra centro e periferia, tuttavia, non è nuova; essa è strettamente legata al decentramento politico amministrativo del Paese. Il settimanale si occupa del problema, seguendone gli sviluppi futuri, già dal febbraio del '44, con il ritorno di molti territori all'amministrazione italiana. Si parla di cominciare ad impostare le elezioni amministrative con lo scopo di defascistizzare, di creare una base democratica e fare una prima esperienza in vista delle elezioni nazionali. Le elezioni amministrative hanno una forte componente educativa, permettono alla massa, ancora assente, di essere partecipe attivamente. L'autogoverno locale è, in questo senso, il primo esperimento di natura democratica. Tuttavia agli inizi del '44 i tempi non sembrano ancora maturi, se da un lato «La Rassegna» non vede di buon occhio la proposta di «Civiltà proletaria» di ripristinare già da subito i sindaci, i consigli comunali, i presidenti e le deputazioni provinciali, affidando tali organi ai Comitati di Liberazione, è d'accordo, invece, con la decisione del Consiglio dei Ministri di un ritorno delle amministrazioni locali di natura prefettizia come fase transitoria<sup>78</sup>.

Una delle questioni messe in risalto riguarda il legame fra elezioni comunali e provinciali con le elezioni nazionali tanto invocate e di cui ancora nel settembre si lamenta un ritardo nella preparazione. Se le elezioni periferiche fossero concepite come cosa a se stante da quelle nazionali, si creerebbe una pericolosa frattura fra periferia e centro.

<sup>76</sup> Mr. *Vento del Nord e clima del Sud*, cit. In relazione i rapporti fra Nord e Sud si veda anche A.A., *Prova del fuoco*, in «LR», 10 maggio 1945, n. 19, a. III.

<sup>77</sup> Cfr. s.n., *Il cordone sanitario come rimedio politico ed economico*, in «LR», 26 aprile 1945, n. 17, a. III; Pt., *La saldatura fra Nord e Sud*, in «LR», 3 maggio 1945, n. 18, a. III.

<sup>78</sup> Cfr. C.L., *Le amministrazioni locali*, in «LR», 24 febbraio 1944, n. 8, a. II; s.n., *Le amministrazioni locali*, in «LR», 30 marzo 1944, n. 13, a. II; A. R., *Elezioni e amministrazioni locali*, in «LR», 6 aprile 1944, n. 14, a. II.

Sarebbe, dunque, necessario ricorrere prima alle elezioni locali e, in seguito, a quelle nazionali. Solo dopo le elezioni, inoltre, si potrà parlare di decentramento amministrativo come efficace mezzo di ricostruzione<sup>79</sup>. Nell'ottobre del '44, sembra che le amministrative siano in via di realizzazione; il settimanale mostra assoluta fiducia nel popolo quale elemento che giustifichi un Governo e nella sua capacità di far uso della libertà. Probabilmente il popolo non ha ancora educazione politica ma ha un senso politico innato che lo guida, se gli è negato il diritto di governarsi a sua volontà, scende a rango di plebe e a strumento di dominio<sup>80</sup>. È necessario, dunque, che si realizzi il massimo di penetrazione tra governanti e governati, questi ultimi possono essere educati solo con l'esercizio delle libertà e della responsabilità. Così, anche Aldo Moro ribadisce che il funzionamento di un regime democratico è corretto se si opera la trasformazione della massa (ossia un agglomerato informe non presente a se stesso e incapace di assumersi le proprie responsabilità), in popolo («organizzazione libera dei singoli, i quali hanno per un'assidua opera di educazione, gli attributi della dignità umana e la capacità di esercitarli») <sup>81</sup>.

#### 4. Dalla fine della guerra al dibattito sulla Costituente

La guerra è finita, commenta «La Rassegna» nel maggio del '45, «come finisce una vecchia ex celebrità del palcoscenico in una macchina soffitta. Con un modesto annuncio e qualche compiacente necrologio»<sup>82</sup>, quasi per esaurimento, non lasciando negli europei un senso di liberazione gioiosa ma di preoccupazione per i problemi futuri. Forse, come dice Moro, «il peggio comincia soltanto ora»<sup>83</sup>, nell'affron-

<sup>79</sup> Cfr. Ar, *Prime ammissioni governative sulla necessità delle elezioni*, in «LR», 21 settembre 1944, n. 38, a. II; s.n., *Il decentramento amministrativo* in «LR», 20 luglio 1944, n. 29, a. II.

<sup>80</sup> Cfr. s.n., *Le elezioni amministrative. Promesse o realtà?* in «LR», 26 ottobre 1944, n. 43, a. II; D.A., *Popolo o Plebe?*, in «LR», 27 luglio 1944, n. 30, a. II.

<sup>81</sup> Mr, *Massa e popolo*, in «LR», 18 giugno 1945, n. 25, a. III.

<sup>82</sup> s.n., *La guerra è finita senza provocare choc nervosi*, in «LR», 10 maggio 1945, n. 19, a. III.

<sup>83</sup> Mr, *Dopo la guerra*, in «LR», 9 luglio 1945, n. 28, a. III.

tare una pace che non è ancora cominciata. Ma questa impresa eroica va affrontata alla luce della guerra stessa, non distraendosi con la vita serena di ogni giorno. Presenti a se stessi, si deve ricostruire la pace nella propria interiorità, prima che la politica «lo impedisca ancora una volta con il suo freddo calcolo egoistico»<sup>84</sup>.

È necessario ricordarsi del dolore, delle vittime, dei nemici, degli amici e della stessa morte che si è seminata, perché, paradossalmente, sulla guerra stessa e il suo ricordo si poggiano le premesse di un nuovo modo di pensare, fondato sul cammino comune di diverse civiltà. L'incontro fra gente diversa, così come è avvenuto in guerra, fra soldati stranieri e civili, ad esempio, risponde a quell'ideale di unità e di ricerca di verità di cui l'uomo ha bisogno<sup>85</sup>.

In questa fase di passaggio, dunque, il settimanale non manca di chiarire problemi economici in difesa dei consumatori e di invitare alla moderazione come linea guida anche del vivere civile. Alla luce anche degli eventi, come i disordini ad Andria e Minervino e il noto episodio di violenza a Francavilla Fontana nella cui piazza sono bruciati i corpi di due ex squadristi nel maggio '45, il settimanale ribadisce la necessità di non fomentare pericolosi atteggiamenti rivoluzionari inutili alla realizzazione di una vera democrazia<sup>86</sup>, perché la ricostruzione è possibile solo in un clima di serenità che permetta, quindi, di riflettere sulle situazioni vissute<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> *Ibidem.*

<sup>85</sup> Mr, *Esperienze di popoli in questa tragica guerra*, in «LR», 3 maggio 1945, n. 18, a. III.

<sup>86</sup> Cfr. s.n., *La polemica del coltello*, in «LR», 17 maggio 1945, n. 20, a. III; s.n., *Ostracismo alla rivoluzione*, in «LR», 21 maggio 1945, n. 21, a. III; s.n., *Minervino-Andria*, in «LR», 2 luglio 1945, n. 21, a. III.

<sup>87</sup> Possono valere, in questo senso, le riflessioni sul concetto di rivoluzione che Moro riporta nell'aprile del '45: «Abbiamo fatto e stiamo facendo una rivoluzione. Il vecchio mondo non è morto ancora; il nuovo non è ancora nato. Tra i due mondi c'è la frattura di un terribile discontinuità, il taglio netto del "fatto" rivoluzionario, che non lascia tempo per meditare e convincersi, che non indulge ai ritardatari, che non si cura dei tanti innocenti travolti in buona fede nel fermento che genera la nuova civiltà. La rivoluzione finisce, e compie tutta la sua verità, quando ci si ferma un minuto a pensare con calma a queste serissime e gravissime cose. Se non si giunge a questa fase di relativa serenità, di obiettività, di attenzione, non si comincia davvero a ricostruire». Mr, *Equivoco della rivoluzione*, in «LR», 19 aprile 1945, n. 16, a. III.

Si comprende, quindi, come «La Rassegna» spera che Ferruccio Parri, riconosciuto dai partiti come uomo non fazioso, possa essere un punto d'incontro fra le contrastanti correnti nel formare il nuovo Gabinetto nel giugno del '45<sup>88</sup>. La praticità e il realismo del politico, in seguito aspramente criticato dal settimanale, sembrano essere i suoi punti di forza. Il suo proposito di «sbarcare il lunario e tirare avanti»<sup>89</sup> espresso durante una trasmissione radiofonica del 1 luglio a commento delle necessità pratiche della situazione italiana, sembra essere un buon antidoto alla retorica del programma di Governo. La proposta del Governo di indire la Costituente come principale obiettivo, dovrebbe presupporre, secondo il foglio, una vera libertà politica, il disarmo e la tranquillità sociale ed economica. Nel caso contrario, non si rispetterebbe la «consecutio temporum»<sup>90</sup>, sottolinea Amendola, rimarcando così l'incapacità del Governo nel dare le giuste priorità. La poca praticità, la scarsa prudenza e gli atteggiamenti intransigenti dei partiti non fanno che aggravare la situazione italiana anche dal punto di vista economico e di certo non rende agevole un clima sociale che di per sé è poco sereno<sup>91</sup>.

C'è anche da risolvere la questione dei trattati di Pace che polarizzano la situazione, da una parte ad essa sono legate le speranze per il Paese di uscire da una posizione minoritaria internazionale, dall'altra i timori che una pace immediata possa aggravare la situazione. Forse è il caso, secondo Amendola, di indugiare nelle trattative, d'altro canto la situazione dell'Italia è sicuramente migliore di due anni prima, quindi, il tempo sembra giocare a suo favore per aver voce nel concerto delle potenze europee. Questo permetterebbe anche di non affrontare contemporaneamente il problema della Costituente. Certo è che il settimanale non nasconde, per l'ennesima volta, di avere poca fiducia non solo nella maturità dei politici italiani dediti ad asti e piccole beghe di politica

<sup>88</sup> Cfr. s.n., *Dopo due mesi di crisi una soluzione sembra imminente*, in «LR», 18 giugno 1945, n. 25, a. III.

<sup>89</sup> s.n., *Più realista del suo Governo*, in «LR», 2 luglio 1945, n. 27, a. III.

<sup>90</sup> A.A., *Sopravvivere*, in «LR», 2 luglio 1945, n. 27, a. III.

<sup>91</sup> Cfr. A.A., *Non parlate di corda*, in «LR», 25 giugno 1945, n. 26, a. III; s.n., *Il "governo della Costituente" è quasi al completo*, in «LR», 25 giugno 1945, n. 26, a. III.

interna, quanto anche alle decisioni delle grandi potenze mondiali. Pubblica, dunque, seguendo il nuovo taglio più ironico dato alle notizie, una locandina mortuaria della Carta Atlantica ed un'analisi critica piuttosto severa delle decisioni prese, soprattutto nella Conferenza di Londra<sup>92</sup>. La posizione di attesa non è solo questione di strategia politica ma rappresenta un'esigenza morale: i protocolli, si sottolinea nel '46, vanno maturando in una confusa atmosfera da gioco d'azzardo e questa è una conseguenza inevitabile di una scelta troppo avventata. La pace non si può realizzare subito dopo la guerra, perché le logiche belliche sono ancora salde; bisogna aspettare una rigenerazione morale, allontanarsi dallo scenario di guerra, attendere, in sostanza, che «gli uomini tornino ad essere uomini e a ragionare come uomini»<sup>93</sup>. La pace non va, quindi, stipulata fra gli uomini che hanno combattuto la guerra, ma fra chi non l'ha vissuta e tanto meno vuole viverla.

Il problema dei territori di confine e della perdita delle colonie, inoltre, non lascia spiragli di speranza sul trattamento riservato all'Italia; la decisione se firmare o meno i trattati, secondo Amendola, è così carica di conseguenze che non può essere affidata all'arbitrio della Costituente o del Governo, piuttosto al popolo stesso per mezzo di un referendum, in modo che popolo e governanti si cautelino vicenda. A questo punto c'è da chiedersi se la Costituente avrà il coraggio di negare la firma ai trattati<sup>94</sup>. Sarebbe necessario temporeggiare anche sulla creazione della Costituente stessa, posticipandola ad un ritorno delle condizioni normali di vita. Tuttavia ciò è impossibile perché le idee radicali e rivoluzionarie che, partendo dalla sfera politica, si sono diffuse radicandosi nella società e le decisioni che vanno maturando per i trattati di pace, hanno accelerato il processo di degenerazione dei problemi più

<sup>92</sup> Cfr. A.A., *Pace e Costituente*, in «LR», 2 settembre 1945, n. 31, a. III; A.A., *Corte di giustizia o conferenza di pace?* in «LR», 9 settembre 1945, n. 32, a. III; s.n., *Carta atlantica*, in «LR», 23 settembre 1945, n. 34, a. III; s.n., *Il primo passo nel vuoto*, in «LR», 23 settembre 1945, n. 34, a. III; s.n., *Dopo la conferenza di Londra... resta da fare la pace*, in «LR», 30 settembre 1945, n. 35, a. III; A.A., *I vincitori impotenti di fronte alla pace*, in «LR», 7 ottobre 1945, n. 36, a. III.

<sup>93</sup> A.A., *Una pace che non esiste*, in «LR», 5 maggio 1946, n. 17, a. IV.

<sup>94</sup> Cfr. s.n., *Il trattato di pace virtualmente immutato*, in «LR», 22 settembre 1946, n. 34, a. IV; A.A., *Attraverso un referendum*, in «LR», 29 settembre 1946, n. 35, a. IV.

che risolverli. La Costituente, così, non può che essere figlia di asti e interessi personali. Neanche la piccola e media borghesia è capace di svolgere un ruolo di mediazione fra le componenti di una società imbruttita.

Il popolo arriva alla Costituente impreparato sia moralmente sia spiritualmente per l'incapacità della "autoeletta" classe politica. Ha solo sperimentato l'anarchia e, per liberarsi da questa, è possibile che frain tenda una libertà che non ha ancora conosciuto. C'è da chiedersi, dunque, se effettivamente l'Italia abbia bisogno di una nuova Costituzione, non vi è, d'altro canto, ragione storica che giustifichi l'elezione dell'Assemblea, secondo il giornale. La Costituente o «si risolverà in un'inutile confusione oppure sfocerà nella catastrofe»<sup>95</sup>, non ci sono altre alternative valide, e mentre il popolo sarà distratto nella campagna elettorale, si preparerà a sua insaputa un iniquo trattato di pace. Anche la validità del referendum istituzionale è strettamente legata ai tempi della Costituente: per non ridurlo ad "un gioco di prestigio"<sup>96</sup>, è necessario che il popolo si renda prima conto del reale schieramento politico delle forze e sia sicuro, soprattutto, della forza dei partiti di centro. Poi può fare la scelta più ponderata pur essendo preoccupato da problemi altrettanto importanti quali, ad esempio, il disagio alimentare, il problema dei reduci e dei prigionieri, la questione giuliana, l'ingerenza politica in agricoltura e in finanza. Questo è uno dei motivi per cui il settimanale definisce la sua posizione "agnostica" nei confronti della scelta istituzionale; finché la consultazione popolare sarà pilotata, sia Monarchia sia Repubblica non offriranno vere e sicure garanzie democratiche. La scelta in sé non è neanche corretta a livello concettuale, il passaggio da Monarchia a Repubblica dovrebbe passare per una serie di crisi interne che esigono una trasformazione radicale del popolo<sup>97</sup>.

All'atto pratico, però, è necessario chiarire la natura e le funzioni sia dell'istituzione monarchica che della repubblicana e seguire giornata dopo giornata tutto il periodo elettorale. Da subito si registra la forza dei democristiani, tuttavia, si prende atto che la massa elettorale è

<sup>95</sup> A.A., *...e giochiamo alla Costituente*, in «LR», 7 aprile 1946, n. 14, a. IV.

<sup>96</sup> s.n., *Luci ed ombre nelle elezioni politiche e nella situazione interna*, in «LR», 14 aprile 1946, n. 15, a. IV.

<sup>97</sup> C.R., *Le responsabilità dei repubblicani*, in «LR», 14 aprile 1946, n. 15 a. IV.

decisamente orientata al socialismo. Lo scarso successo dell'Uomo Qualunque nella prima giornata elettorale, poi, non stupisce: la sua funzione di distrarre i voti del popolo dall'estrema sinistra è terminata<sup>98</sup>.

## 5. La collaborazione di Aldo Moro (novembre 1943 - settembre 1945)

Come si è precedentemente detto, Aldo Moro è uno dei primi collaboratori de «La Rassegna», vi scrive fino al settembre del 1945 e come giornalista della testata partecipa da spettatore anche al Congresso di Bari dei Comitati di Liberazione Nazionale<sup>99</sup>.

Sono anni di grande impegno quelli che anticipano la collaborazione di Moro a «La Rassegna»: nel '42 abbandona la sua attività quadriennale di presidente nazionale della Fuci, comincia la sua collaborazione con «Studium», la rivista del movimento dei laureati di Azione Cattolica, ed è, inoltre, nel pieno dell'attività di docenza<sup>100</sup>. Dopo l'armistizio torna dal servizio militare e per un po' presta servizio presso l'ufficio stampa del Governo Badoglio. L'avventura de «La Rassegna», cominciata nel

---

<sup>98</sup> Cfr. s.n., *Successi ed insuccessi della Costituente*; s.n., *Pane e costituente* in «LR», 28 aprile 1946, n. 16, a. IV; s.n., *netto orientamento a sinistra della massa elettorale*, in «LR», 17 marzo 1946, n. 11 a. IV; s.n., *incoraggiante orientamento della massa elettorale*, in «LR», 24 marzo 1946, n. 12, a. IV; s.n., *Monarchia o Repubblica?*; s.n., *Matematica elettorale*, in «LR», 31 marzo 1946, n. 13, a. IV.

<sup>99</sup> A. Coppola, *Moro*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 12.

<sup>100</sup> Moro segue Giovanni Ambrosetti nella presidenza nazionale della FUCI nel '39 e ne presiede il XXV congresso nazionale che si svolge a Roma (già nel '36 aveva collaborato con il fratello Alberto all'organizzazione del XXII congresso nazionale tenutosi a Bari), intraprende molti viaggi per promuovere la creazione di nuovi circoli; nel '37 monsignor Mimmi affida a Moro la presidenza del circolo fucino di Bari. Nel '41 gli viene conferito l'incarico di filosofia del diritto e di storia politica coloniale presso l'Università di Bari e nel '42 ottiene la libera docenza di diritto penale presso la stessa università con la pubblicazione de *La subiezione della norma penale*. Tiene sempre regolare lezione anche quando diviene presidente del consiglio. Nel luglio del '41 parte per il militare - lo svolge a Putignano, Noci, Altamura, Palermo e Bari - assegnato prima al commissariato aereo poi al tribunale militare. Diviene ufficiale perché docente universitario inseguito a quanto stabilito in un decreto del '43. Cfr. A. Moro, *La democrazia incompiuta*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 220-221.

novembre, per Moro rappresenta un passo importante nell'avvicinarsi alla politica non militante e per

la sua "uscita" dal mondo felpato della Chiesa e da quello tutto teorico degli studi giuridici. È il suo ingresso per così dire ufficiale nel sociale e nel politico<sup>101</sup>.

Gli interventi di Moro su «La Rassegna» trovano il loro filo conduttore nella personale e ferma convinzione di idee e offrono al dibattito del settimanale un respiro ampio e un taglio originale. I temi trattati fra il '43 e il '45 sono quelli più pressanti del momento. Sin dal primo numero della rivista, nel 23 novembre '43, con l'articolo dal titolo chiarificatore *Si comincia*, Moro espone, in maniera temperata, la fiducia data al nuovo ministero Badoglio. Il nuovo gabinetto, pur criticato nella sua forma provvisoria e ridotta e lontana da una forma perfetta di Governo, impossibile da realizzarsi per la situazione contingente, si configura comunque per il momento come «la prima seria iniziativa politica»<sup>102</sup>. Al Governo si rivolge un elenco schematico di richieste per agire concretamente: definizione della posizione delle forze armate, ristabilimento delle comunicazioni, rifornimento di beni su mercato, provvedimenti per la disoccupazione, per la scuola, per l'agricoltura, per l'assistenza e per un'efficace propaganda per le masse. L'articolo introduce l'argomento della funzione dei partiti politici a cui si chiede un atteggiamento più responsabile per il bene della Patria. A questa prima abbozzata richiesta, segue una riflessione più ampia che si inquadra nell'atteggiamento che è critico nei confronti dei partiti in generale, ma che non evita comunque critiche mirate. Moro non nasconderà il suo disappunto, nel giugno del '44, nei confronti della Democrazia Cristiana ritenuta incapace di esprimere i punti di vista degli ambienti cattolici. La sua posizione è conseguenza, probabilmente, anche del particolare rapporto che egli intesse in questi anni con il gruppo di Natale Lojacono<sup>103</sup>.

---

<sup>101</sup> A. Rossano, *op. cit.*, p. 44.

<sup>102</sup> Mr, *Si comincia*, in «LR», 23 novembre 1943, n. 1, a. I.

<sup>103</sup> La situazione della politica barese e una diversa interpretazione della presenza cattolica nella società dopo la fine del Fascismo non hanno di certo agevolato i

## Dunque, dicevamo

Ventidue anni, Risveglio prima edizione, dopo i numeri unici per XVII febbraio 1907. Anni belli di giovanile passione sotto la guida del Santo Vescovo Vaccaro e con a capo l'indimenticabile Dottor Sabatelli.

Poi il quotidiano, la grande guerra, la rinascita del Risveglio 1922 e 1923, piena virilità.

Ora le grinze, le calvizie, le tempie candide, ancora una ripresa. Il fascismo è finito. Riprendiamo.

La debolezza di alcuni, la stanchezza di altri, lo scetticismo, l'ignoranza produssero il disastro d'Italia, cessato per ora nelle terre nostre per virtù delle democrazie alleate.

Noi dobbiamo ancora ora, come venti anni fa, contribuire alla formazione del carattere del popolo nostro, dobbiamo sottrarlo alla facile propaganda di dottrine non consone allo stato nostro, dobbiamo a tutti, abbienti e diseredati, ricordare che l'uomo non è fatto di solo stomaco, che il possesso per i cattolici significa solo il dovere di erogare il superfluo, che le conquiste sociali vanno fatte con accordi per quanto è umanamente possibile, che il lavoro è un diritto e un dovere per tutti, che il lavoro non è merce, che il capitalismo non è tutto, ma deve avere solo la sua *onestà* remunerazione, che l'usura è condannata dalla Chiesa, che il salario deve garantire il benessere dell'operaio e deve essere tale da soddisfare il bisogno e la previdenza, che ogni uomo (comprese s'intende le donne) ha diritto a decidere della cosa pubblica, che lo stato è servo e non padrone degli individui, che la libertà è patrimonio di tutti, che la libertà dell'uno confina con quella degli altri, che nella vita individuale e delle nazioni deve regnare l'amore, non l'odio, né la vendetta, che occorre reprimere l'errore e correggere l'errante.

Questi i nostri principi di venti anni fa, questi purtroppo ancora i problemi di oggi.

Dobbiamo educarci alla libertà politica, rispettare il pensiero onesto degli altri, irregimentarci disciplinatamente in un partito di idee, mostrando in ogni caso la nostra coerenza, dobbiamo impedire il riformarsi delle camerille locali e del rassismo non soppresso dai venti anni di assolutismo corrotto.

Dunque dicevamo tutto questo venti e più anni fa, e purtroppo gli anni che hanno imbiancati i nostri capelli non sono passati pel nostro programma.

Amici dai verdi anni, sono in linea con voi. Al lavoro.

Natale Loiacono, «Il Risveglio», 14 novembre 1943

## Educazione alla politica. Voce di libertà: Michele Cifarelli a Radio Bari, 1943-1944

di Raffaele Pellegrino

La caduta del fascismo e l'armistizio di Cassibile resero rovente l'estate dell'Italia del 1943 non solo dal punto di vista storico-politico, ma anche sotto l'aspetto delle comunicazioni. A Roma fu istituito il PWB (Psychological Warfare Branch) da parte del governo anglo-americano, un organo propagandistico alle dirette dipendenze del Comando generale delle Forze alleate (AFHQ), che aveva il compito di controllare il settore della stampa e della propaganda nei paesi di occupazione militare alleata, oltre ad avere l'ultima parola sui permessi di censura.

Il crollo del fascismo, non ancora sopito, l'incalzare del nazismo dal settentrione d'Italia e il vento monarchico che spirava da Brindisi mal convivevano con l'avvento alleato, tanto che, almeno prima della Conferenza di Mosca, sembrava scorgersi una soluzione di tipo «moderato e autoritario alla crisi italiana»<sup>1</sup>, vale a dire una sorta di compromesso tra il PWB e il lealismo monarchico<sup>2</sup>.

Tuttavia, Radio Bari, prima voce democratica all'alba del cambiamento dopo il regime mussoliniano, pulsava di fiato di libertà, di riscatto, di rivincita, e gli uomini del Partito d'azione meglio rappresentavano la passione antifascista in quelle manciate di Kilowatt di Ceglie del Campo e di via Putignano, che costituivano la Radio denominata dal «Times» come «the United Nations Radio of Bari», perché dipendente dall'VIII armata americana.

E da qui, Michele Cifarelli inneggiava con toni appassionati alla libertà, alla consapevolezza della responsabilità del cambiamento, quel

<sup>1</sup> Di questo avviso è F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e politica*, Marsilio, Venezia 2013.

<sup>2</sup> Uno straordinario excursus sul faticoso cammino verso la libertà di espressione nella stampa si trova nel volume di V. A. Leuzzi, *Informazione, censura e opinione pubblica. La Gazzetta del Mezzogiorno nella Liberazione italiana 1943-1945*, con Prefazione di F. Blasi, Edizioni dal Sud, Bari 2015.

cambiamento che il popolo italiano e, dunque, anche il popolo di Puglia «saluta cordiale tra le bianche casette sorgenti intorno alle solenni cattedrali romaniche, lungo le strade assiduamente fiancheggiate da argentei ulivi»<sup>3</sup>.

Il Partito d'azione, si è detto, rappresentava il cuore dell'antifascismo pugliese, di cui Michele Cifarelli era tra i massimi esponenti. A questo proposito il romano Manlio Rossi Doria sottolineava che

data l'impossibilità e la non augurabilità di una rivoluzione proletaria, la rivoluzione italiana può realizzarsi solo attraverso una azione politica e sociale nuova alla quale partecipino con il proletariato e con i contadini tutti gli elementi produttivi delle società; il Partito d'azione è quello che meglio si adatta a superare le *impasses* dell'operaismo e della dittatura, del massimalismo e del trasformismo<sup>4</sup>.

Cifarelli, consapevole di tutto ciò, invoca con appelli accorati il Partito d'azione a guida responsabile per «assolvere compiti storici» di pace e libertà, ma anche con lucida razionalità quando ne definisce le linee programmatiche riassumibili in pochi punti essenziali<sup>5</sup>:

- affidamento delle amministrazioni comunali ai Comitati di Liberazione, che in ogni comune raccolgono tutti gli esponenti dell'antifascismo locale;
- rinnovamento democratico dei sindacati;
- guida del Congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione, che sarebbe cominciato a Bari il 28 gennaio del 1944, dopo gli impedimenti del dicembre 1943 a Napoli;
- opposizione totale alle escrescenze monarchiche che tanto ricordano connivenze con il fascismo.

Il 16 settembre 1943 tutte le attività degli organi di informazione passavano sotto il controllo del PWB e del maggiore inglese Ian Greenlees,

<sup>3</sup> Intervento di M. Cifarelli a Radio Bari, 22 ottobre 1943. Vedi *Infra*. D'ora in poi si farà riferimento sempre alla totalità degli interventi di Cifarelli per Radio Bari, per garantire una maggiore agilità delle note e una migliore uniformità del discorso.

<sup>4</sup> Testimonianza riportata in G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - Maggio 1945*, Parte Seconda, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma 2015, p. 450.

<sup>5</sup> Vedi *Infra* gli interventi di Michele Cifarelli.

che si rivelò persona di fine sensibilità antifascista e democratica, cosicché la redazione di Radio Bari vantò tra le sue fila antifascisti di spicco, quali, tra gli altri, Alba de Céspedes (con lo pseudonimo di Clorinda), Giorgio Spini (alias Valdo Gigli), Agostino degli Espinosa (alias Astolfo), Antonio Piccone Stella (alias Francelancia) e molti altri.

Nell'ottobre 1943 la Conferenza di Mosca segnò un'importante svolta, almeno apparente, nelle intenzioni badogliane:

Nelle dichiarazioni dei Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Unione Sovietica, si indicarono esplicitamente le misure da attuarsi nel territorio italiano liberato e si affermava fondamentalmente che il Governo italiano dovesse rendersi più democratico con rappresentanti antifascisti, la libertà di parola, di culto, di opinione politica, di stampa e di pubblica riunione fossero da restituirsi in maniera totale al popolo italiano, il quale era autorizzato a formare gruppi politici antifascisti<sup>6</sup>.

È possibile intuire due conseguenze immediate: la prima, più manifesta, comportava, come detto, una svolta obbligata meno autoritaria del governo Badoglio circa il controllo repressivo sugli organi di comunicazione; la seconda, mal celata, consisteva in una giustificazione retroattiva dell'operato di Badoglio, quasi a dimostrare la sua (falsa) apertura e la sua (mascherata) adesione ai principi delle democrazie anglosassoni<sup>7</sup>.

Da un punto di vista politico è innegabile l'appassionato entusiasmo di Michele Cifarelli nei commenti alla Conferenza, con toni positivi e speranzosi per il futuro, alla luce di una lungimirante analisi di politica internazionale dal punto di vista dell'Italia:

la costituzione di questo Comitato<sup>8</sup> è il primo passo delle Nazioni Unite per la riconsiderazione del grave problema della sistemazione internazionale del nostro Paese<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera. Censura, politica e informazione in Puglia. 1943-1946*, Edizioni dal Sud, Bari 1996, pp. 156 e segg. Si veda anche A. degli Espinosa, *Il Regno del Sud. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Migliaresi editore, Roma 1946, pp. 169-170.

<sup>7</sup> Cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno», 30 ottobre 1943.

<sup>8</sup> Si tratta del Comitato consultivo per l'Italia, creato durante la Conferenza di Mosca.

<sup>9</sup> Vedi *Infra* gli interventi di Michele Cifarelli.

Cifarelli non parlava mai dell'Italia in maniera astratta o slegata dalla situazione storica che attraversava, bensì sempre intrecciata alla compagine geostorico-politica. Dunque, egli era ben consapevole che Mosca era solo il primo passo verso la vera liberazione e la pace completa e che le decisioni internazionali non sarebbero equivalse a *diktat* eteronomi e unilaterali, ma avrebbero incontrato lo spirito stesso dell'identità del popolo italiano, ferito dal suo passato, desideroso di riscatto nel suo presente e assetato di democrazia per il futuro. L'Italia di Cifarelli non è una realtà geografica isolata, ma è unita all'Europa antifascista, ed è per questo che individua nel principio di collaborazione la massima conquista storica da realizzare e su cui lavorare quotidianamente, e nell'unità federale libera di tutti i popoli europei la massima aspirazione politica.

La Radio si rivelò una grande opportunità per comunicare tutto ciò, in particolare adempiendo a due obiettivi: il primo militare, vale a dire «l'informazione diretta verso i partigiani del nord», il secondo politico, e cioè «l'informazione democratica, di apertura al nuovo»<sup>10</sup>. Ed è proprio quest'ultimo obiettivo a collegarsi a quella voce di libertà e di rinnovamento che torna a parlarci ancora oggi, la quale, oltre a tematizzare la necessaria e quanto mai urgente defascistizzazione e a lottare per l'autonomia e la libertà di stampa, a battersi per il riconoscimento del ruolo guida dei partiti antifascisti, scorre in una esigenza imprescindibile: educare alla politica, alla formazione democratica. Chi sono i destinatari e, dunque, i soggetti di tale educazione? Rispondendo con le parole di Cifarelli, possiamo e dobbiamo dire: opinione pubblica. Sì, proprio quell'opinione pubblica, che l'avvocato barese non esita a definire con l'appellativo «forza invincibile e imponderabile» che

agisce sui governi democratici mediante la stampa, le riunioni, le elezioni, le assemblee, ma agisce anche e non meno efficacemente sui governi tirannici, dittatoriali,

quella forza verso cui dobbiamo avere fiducia perché, comunque vada nella maggior parte dei casi, è l'esito della

risultante fra le opinioni contrastanti degli uomini più capaci e, alla lunga, trionfa di qualsiasi ostacolo, consista questo nelle baionette

<sup>10</sup> V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera...*, cit., p. 176.

dei dittatori, dei militaristi, dei reazionari, o invece nelle manipolazioni di avventurieri, di demagoghi, di maneggioni senza scrupoli dei corridoi e delle aule parlamentari.

La nuova affermazione dell'opinione pubblica e la sua educazione, così come la defascistizzazione, non passano attraverso

la spicciola eliminazione di squadristi e gerarchi delle pubbliche cariche, ma la rottura definitiva con tutti gli uomini compressi col fascismo e con tutti i sistemi di governo paternalistici, corrompitori, reazionari, che prepararono il fascismo e vorrebbero succedergli, sol dalla energica presa di posizione di tutto il popolo mediante il Congresso<sup>11</sup> potrà essere ottenuta<sup>12</sup>.

A dare contenuto e forma alla nuova educazione politica italiana sarà lo stesso Congresso dei Comitati Provinciali di Liberazione di Bari guidato dal Partito d'azione, secondo Cifarelli, il quale deve avere la specificità e il compito precipuo di «comprendere e farsi comprendere», quasi a “concretare” fisicamente la nuova ricostruzione spirituale dell'Italia: solo così la forza dell'opinione pubblica sarà «più forte delle baionette, più tonante del rombo dei cannoni». I valori su cui si baserà la nuova pedagogia politica della democrazia sono riassumibili nei seguenti punti, tra loro indissolubilmente interconnessi, che lo stesso Cifarelli enuncia:

- giustizia e libertà
- massimo sviluppo spirituale e materiale della personalità umana mediante la eliminazione di pregiudizi e privilegi
- trasformazione efficace, progressiva, radicale, del sistema economico
- armonia del progresso civile italiano con quello di tutte le altre nazioni
- creazione di un permanente ordine giuridico internazionale (alla luce dell'idea di unità federale europea appena citata).

Così come Stati Uniti e Inghilterra avevano superato il loro isolazionismo politico in nome di un ideale superiore, vale a dire la sconfitta del nazifascismo e la conseguente costruzione di una pace libera e duratura,

<sup>11</sup> Il riferimento è al Congresso del Cln di Bari di gennaio 1944.

<sup>12</sup> Vedi *Infra* gli interventi di Michele Cifarelli.

anche l'Italia non poteva fare a meno di comunicare quotidianamente il suo cambiamento, sembra volerci dire Michele Cifarelli, e la trasmissione di Radio Bari *L'Italia combatte*, in onda dal 6 dicembre 1943 in sostituzione della trasmissione *Alta Italia*, nonostante «una nota di disturbo proveniente da Berlino che aveva il compito di rendere inascoltabile la trasmissione»<sup>13</sup>, parlava instancabilmente con parole nuove alla gente d'Italia la quale, con tre nuove rubriche (*La voce dei partiti*, *La voce dei lavoratori*, *La voce dei giovani*) radiofoniche a partire dal 13 dicembre 1943, ritrovava quello spazio pubblico-politico che sembrava ormai perduto per sempre<sup>14</sup>. Secondo Cifarelli, anche se non tutti gli uomini italiani sono politici o statisti, essi devono, tuttavia, volgersi concretamente ai problemi politici del Paese, «perché solo dal dibattito di tutti può nascere e crescere l'orientamento per tutti ed il politico può sentire la volontà del Paese e guidarla ed esserne, a sua volta, guidato»<sup>15</sup>.

La cronaca radiofonica politica di Cifarelli, cominciata il 15 settembre 1943 con la rubrica denominata *Parole di un cittadino italiano*<sup>16</sup>, non prescindeva mai dalla considerazione che la (ri)costruzione «materiale e morale dell'Italia» sarebbe avvenuta comunque oltre la contingenza temporale della storia, anche se l'Italia fosse salita sul carro trionfante dei nazisti eventualmente vittoriosi, anche se la Germania fosse stata un alleato leale e responsabile; la guerra antinazifascista, per la libertà, la sola concessa, assumeva una cifra spirituale instillandosi davvero in una operazione di restituzione dell'identità del popolo italiano ed europeo.

La lotta fu dura: la monarchia e i filo-monarchici tentarono in tutti i modi di estromettere Cifarelli da Radio Bari, incontrando l'elegante, democratica e tenace opposizione di Greenlees<sup>17</sup>, ma il massimo espo-

<sup>13</sup> V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera...*, cit., p. 183.

<sup>14</sup> Cfr. V. A. Leuzzi - L. Schinzano, *Radio Bari nella Resistenza italiana*, Edizioni dal Sud, Bari 2005, p. 27.

<sup>15</sup> Vedi *Infra* gli interventi di Michele Cifarelli.

<sup>16</sup> Cfr. V. A. Leuzzi - L. Schinzano, *op. cit.*, pp. 16 e segg.

<sup>17</sup> L'episodio del 25 settembre 1943, quando il governo di Brindisi impartì l'ordine all'autorità militare di estromettere Cifarelli dalla Radio, è ricordato così da Greenlees: «Il mio compito non fu facile, perché incontro di tanto in tanto vecchie resistenze di mentalità fascista. Un giorno, dopo essere uscito per qualche ora, tornai negli uffici della Radio e mi trovai davanti a un tentativo da parte delle autorità locali per impedire di parlare a Cifarelli e agli altri. Subito spiegai che quella era una Radio libera, di cui ero io il direttore», in V. A. Leuzzi - L. Schinzano, *op. cit.*, p. 18.

nente del Partito d'azione era perfettamente conscio del fatto che la mentalità fascista era ancora ben radicata nella sua amata penisola.

Radio Bari segnava la nascita della dimensione pubblica della cultura antifascista, radice di un risveglio che lo smantellamento a metà marzo del gruppo politico di Radio Bari da parte del Comando alleato non avrebbe più potuto cancellare. Non muore il singolo fascista (concetto a cui abbiamo accennato precedentemente), ammonisce Cifarelli, è lo spirito culturale che stava per cambiare in modo epocale, abbandonando l'"etica della potenza", il "diritto del pugno", che per decenni ha violentato con nazionalismi, imperialismi, egoismi particolaristici le forme democratiche e liberali del vivere civile.

L'avventura di Radio Bari durò sei mesi, «l'eccessiva presenza di intellettuali democratici, l'impostazione laica e antimonarchica condizionavano troppo l'organizzazione dei programmi e le rubriche politiche»<sup>18</sup>, soprattutto in occasione del congresso del CIn di Bari nel gennaio 1944: i responsabili del PWB si trasferirono a Napoli, la (prima) voce democratica dall'avvento del nazifascismo si sarebbe spenta, ma le parole di Michele Cifarelli le ascoltiamo ancora oggi.

### Bibliografia

- Bocca G., *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943 - Maggio 1945*, Parte Seconda, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma 2015.
- degli Espinosa A., *Il Regno del Sud. 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Migliaresi editore, Roma 1946.
- Leuzzi V. A., *Informazione, censura e opinione pubblica. La Gazzetta del Mezzogiorno nella Liberazione italiana 1943-1945*, con Prefazione di Felice Blasi, Edizioni dal Sud, Bari 2015.
- Leuzzi V. A. (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera. Censura, politica e informazione in Puglia. 1943-1946*, Edizioni dal Sud, Bari 1996.
- Leuzzi V. A. - Schinzano L., *Radio Bari nella Resistenza italiana*, Edizioni dal Sud, Bari 2005.
- Monteleone F., *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e politica*, Marsilio, Venezia 2013.

<sup>18</sup> V. A. Leuzzi (a cura di), *Prime voci dell'Italia libera...*, cit., p. 198.

1.

ELENCO DELLA SELEZIONE\* (a cura dell'autore) DEI PRIMI TESTI RADIOFONICI (COMMENTI POLITICI) A FIRMA DI MICHELE CIFARELLI DA: ARCHIVIO IPSAIC (FONDO CIFARELLI), E ARCHIVIO STORICO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA.

- 15 settembre 1943 ore 20.15 La morte del fascismo  
18 settembre 1943 ore 20.15 Parole di un cittadino italiano. Guerra di liberazione  
1° ottobre 1943 ore 20.15 (Contro il nazismo)  
2 ottobre 1943 ore 20.15 (La liberazione di Napoli)  
10 ottobre 1943 ore 22.15 (L'annessione dell'Austria al Reich)  
11 ottobre 1943 ore 22.15 (Commento alla liberazione della Corsica)  
13 ottobre 1943 ore 20.15 (Dichiarazione di guerra dell'Italia al Reich nazista)  
17 ottobre 1943 ore 20.10 (Secondo intervento sulla guerra dei Balcani dopo quello del 15 ottobre 1943)  
22 ottobre 1943 ore 22.15 e ore 24 (La funzione liberatrice dei soldati angloamericani in Puglia)  
23 ottobre 1943 ore 20.15 (Il conte Sforza in Puglia)  
25 ottobre 1943 ore 20.15 (Tre mesi dal crollo del fascismo)  
29 ottobre 1943 ore 12.10 Ai compagni del Partito d'azione. Programma e appello  
1 novembre 1943 ore 20.15 Difendete le macchine. (Contro le distruzioni naziste)  
3 novembre 1943 ore 20.15 La conferenza di Mosca e l'Italia  
14 novembre 1943. ore 23.00 Rivoluzione italiana  
8 dicembre 1943 ore 22.05 (Incontro dei tre grandi a Teheran)  
22 dicembre 1943 ore 22.05 (La rievocazione di Giovanni Amendola a Napoli del 15 dicembre 1943)  
1 gennaio 1944 Inciso su disco. Appello ai compagni del Partito d'azione  
12 gennaio 1944 ore 22.05 (Discorso sul rinnovamento della classe dirigente e sulla defascistizzazione)  
14 gennaio 1944 ore 22.05 (Antifascismo e libertà)  
19 gennaio 1944 ore 20.20 La voce dei partiti  
21 gennaio 1944 ore 22.05 (La pubblica opinione e il Congresso di Bari)

\* I titoli tra parentesi sono a cura dell'autore.

2.

*ANTOLOGIA DI TESTI RADIOFONICI SCELTI (a cura dell'autore) A FIRMA DI MICHELE CIFARELLI\**

- 15 settembre 1943 ore 20.15 La morte del fascismo  
18 settembre 1943 ore 20.15 Parole di un cittadino italiano. Guerra di liberazione.  
29 ottobre 1943 ore 12.10 Ai compagni del partito d'Azione. Programma e appello  
3 novembre 1943 ore 20.15 La conferenza di Mosca e l'Italia  
1 gennaio 1944 Inciso su disco. Appello ai compagni del Partito d'Azione  
12 gennaio 1944 ore 22.05 (Discorso sul rinnovamento della classe dirigente e sulla defascistizzazione)  
14 gennaio 1944 ore 22.05 (Antifascismo e libertà)  
19 gennaio 1944 ore 20.20 La voce dei partiti  
21 gennaio 1944 ore 22.05 (La pubblica opinione e il Congresso di Bari)

\* I titoli tra parentesi sono a cura dell'autore.

Finito di stampare  
nel mese di Dicembre 2015  
da Arti grafiche Favia - Modugno  
per conto di  
Edizioni dal Sud

Copia Gratuita  
CORECOM PUGLIA



VITO ANTONIO LEUZZI  
Direttore IPSAIC

GIULIO ESPOSITO  
ANNA GERVASIO  
RAFFAELE PELLEGRINO  
CRISTINA VITULLI

Docenti e ricercatori IPSAIC

Copertina: Mariano Argentieri Designer

€ 18,00 (i.i.)



